CONSORZIO ASMEZ

05/10/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 5 OTTOBRE 2010

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ... 6

LE REGIONI CERCANO UN'INTESA. AL VIA LA CONFERENZA ... 7

NUOVI SERVIZI 'VIRTUALI' PER CITTADINI ... 8

ON LINE INCARICHI CONSULENZA E COLLABORAZIONE AFFIDATI NEL 2009 ... 9

OGGI REGIONI DA TREMONTI, ECCO LE CRITICITÀ DEL DECRETO ... 10

AL VIA IL PROGETTO PER UNA BANCA DATI DELLE BUONE PRATICHE AMMINISTRATIVE ... 11

IL SOLE 24ORE

GIÀ AL CAPOLINEA LA NUOVA DFP: ARRIVA IL DPEF TARGATO UE ... 12

COORDINAMENTO/Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli orientamenti in base ai quali i paesi costruiranno le proprie manovre di bilancio

IL GOVERNO SCEGLIE 28 PRIORITÀ VERSO LO SBLOCCO 19 MILIARDI ... 13

LA NOVITÀ PER IL SUD/Tra le opere da realizzare entro l'orizzonte del 2020 c'è la ferrovia Napoli-Bari che il governo chiederà alle regioni di finanziare in parte con il Fas – AEROPORTI/Lo studio realizzato da One Works, Kpmg e Nomisma entra in un documento ufficiale: Matteoli promette un action plan per il 2011

I 20 ANNI TEDESCHI SONO MEGLIO DEI 150 ITALIANI ... 14

EFFICIENZA E SPRECHI La riunificazione ha avvicinato Est e Ovest mentre il nostro Sud si allontana dal Nord

DALL'IRPEF IL 29% DEL FISCO REGIONALE ... 15

TRIBUTI PROVINCIALI/Assegnate alle province l'imposta sull'Rc auto e le compartecipazioni alla tassa di circolazione e all'accisa sulla benzina

BENCHMARK BASATI SUGLI ULTIMI TRE ANNI ... 16

Il TIMING/La Lombardia chiede anche di anticipare di un anno il percorso di addio alla spesa storica: dal 2013 si dovrebbe passare al 2012

CURA DI EFFICIENZA PER L'ACQUA ... 17

Roma: «Le gestioni, pubbliche o private, devono essere imprenditoriali» ... 17

AL LAVORO SULLE INDENNITÀ RIDOTTE ... 18

L'Interno: il provvedimento presto in Conferenza Stato-città - IN AGENDA/Pronto il regolamento sui rimborsi per le spese effettivamente sostenute dagli amministratori in missione

CHE FATICA DETTARE I TEMPI DELLE PRATICHE ... 19

PER I SEGRETARI COMUNALI CONTRATTO IN DIRITTURA ... 20

DOPPIA RATA/Previsto un aumento di 243,2 euro al mese per il 2006-2007 e di 167 euro per il 2008-2009

ITALIA OGGI

QUANDO LA GAZZETTA UFFICIALE SEMBRA UNA LAVANDAIA PETTEGOLA ... 22

CGIL CON ZAIA, STOP AGLI IMMIGRATI ... 23

La crisi mette d'accordo tutti: le quote per gli stranieri servono

TASSE SULLE LUCCIOLE ... 24

Attività discutibile ma non illecita

DICHIARAZIONE ICI 2010 INSIEME COL RAVVEDIMENTO 25
RIDURRE L'IRAP? IL SUD NON CI STA 26
Scopelliti: crescerebbe il divario di competitività tra i territori
IN PENSIONE CON LE FINESTRE MOBILI 27
Fuori dalla rivoluzione chi matura i requisiti entro il 31/12
PER IL POSTO FISSO RIVOLGERSI AL GIUDICE 28
Basta una supplenza rinnovata per tre anni. Cgil e Cisl cauti
LE CORSE PER IL LAVORO VANNO PAGATE 30
Lo spostamento tra una sede e l'altra è a carico del datore di lavoro
LA REPUBBLICA BARI
VITALIZI D'ORO IN REGIONE "DATECI ALTRI QUATTRO MILIONI" 31
Così il Consiglio chiede fondi per le pensioni31
RIFIUTI, L'ALLARME DEI SINDACI "TRA UN ANNO SARÀ EMERGENZA" 32
Ma Nicastro tranquillizza: tutto sotto controllo 32
RICORDARE IL SINDACO UCCISO PER PROTEGGERE L'AMBIENTE 33
LA REPUBBLICA BOLOGNA
CITTÀ METROPOLITANA, A NOI DI IMOLA PIACE POCHISSIMO 34
LA REPUBBLICA MILANO
LAVORI EXPO, TUTTI I POTERI AL SINDACO 35
Il governo dà la corsia speciale anche per appalti e cantieri
IL COMUNE GRAZIA I FURGONI DIESEL RINVIATA LA STRETTA ANTISMOG IN CENTRO 36
Vince la protesta dei commercianti contro i divieti diurni
LA REPUBBLICA PALERMO
LA STRATEGIA ANTI EMERGENZA LA REGIONE PREPARA 11 NUOVI SITI 37
IN SICILIA CONSULENZE PER 150 MILIONI L'ANNO 39
LA REPUBBLICA TORINO
SONO 25 I SINDACI "NO TAV" MA SOLO UNO AL TAVOLO ROMANO 40
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI
«PUGLIA COLPITA DAL FEDERALISMO FISCALE» 41
BANCHI A SCUOLA, LA PROVINCIA BAT CERCA SPONSOR 42
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI
REDDITO DI CITTADINANZA, QUELLA «LEGGE MODELLO» CHE SI È RIVELATA UN FLOP 43
Uno studio dell'Università Federico II rivela: 231 milioni sono serviti solo a fare clientelismo
ESORDISCE LA NORMA SALVA-IERVOLINO, ALLA MAGGIORANZA BASTERANNO 12 VOTI 44
Urbanistica, a Roma firma per non perdere 150 milioni ministeriali
ACQUISTI IN RETE, IL GOVERNO PREMIA LA FEDERICO II 45
CORRIERE ALTO ADIGE
«NEL PUBBLICO IMPIEGO 550 ESUBERI» TRASFERTE DIMEZZATE: «TROPPI FURBI» 46
Widmann: giro di vite sui viaggi dei dipendenti. Sindacati furiosi
LA STAMPA AOSTA

COMUNI ALLEATI CONTRO LE LUCCIOLE 47

IL MATTINO NAPOLI

«MINI-DISCARICHE CONTRO LA CRISI» RISPUNTA GIUGLIANO..... 48

Cesaro: puntiamo sulle cave dismesse e sull'allargamento dei siti già esistenti

RIFIUTI E VELENI, ECCO IL DOSSIER CHOC SCEMPIO DA UN MILIONE DI TONNELLATE..... 49

Il commissariato bonifiche: tra Napoli e Caserta 1122 siti inquinati

C'È LA DELIBERA: PRONTO L'AUMENTO DELLE TASSE..... 50

I rincari Irap e Iipef dovrebbero scattare a fine anno. Ma si tratta; il 13 vertice a Roma per sventare la stangata

PATTO CON IL GOVERNO PER LE PERIFERIE SBLOCCATI 150 MILIONI PER NUOVE CASE 51

Stamane la firma del protocollo - Tagliatatela: recuperate le risorse perse dal Comune di Napoli

IL DENARO

ENERGIA, 60 MLN AI PICCOLI COMUNI: DOMANDE ENTRO L'8 NOVEMBRE 52

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”, è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L’obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall’altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE – NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COME CAMBIA L’ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-82-28
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-82-28
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 229 del 30 Settembre 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 28 settembre 2010 Modifiche ed integrazioni al decreto 17 dicembre 2009, recante l'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti.

La Gazzetta ufficiale **n. 201 del 28 Agosto 2010** non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

FEDERALISMO

Le regioni cercano un'intesa. Al via la conferenza

Cercare un punto di unità sui decreti attuativi del federalismo fiscale. La Conferenza delle Regioni straordinaria di ieri mattina ha avviato un atteso confronto dopo che dieci giorni fa il dialogo tra le Regioni si è arenato sulla richiesta dei governatori del sud di approfondire i numeri e gli effetti della riforma. In realtà la posizione delle Regioni del meridione, che poi sono quelle del Pdl con i conti della sanità commissariati (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria), è quella di individuare delle forme di "copertura" per chi è alle prese con il piano di rientro dal deficit sanitario. Un posizione comune, dunque, in attesa di un nuovo confronto col Governo che potrebbe tenersi oggi pomeriggio (ma l'impegno è da confermare) e in vista della riunione delle Conferenza Stato-Regioni che si riunirà giovedì 7 ottobre prossimo. Il giorno seguente il Consiglio dei Ministri potrebbe approvare in via preliminare i decreti legislativi sul fisco regionale e sui costi e fabbisogni standard della sanità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUGLIA

Nuovi servizi 'virtuali' per cittadini

La Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia, Teca del Mediterraneo, attiva il Virtual Reference Desk, denominato anche reference digitale, un nuovo servizio che consente agli utenti di utilizzare un'area riservata attraverso la quale è possibile interagire e comunicare con gli operatori di Teca del Mediterraneo da remoto. Collegandosi al sito web www.bcr.puglia.it/opac/ e accedendo nella sezione "servizi" del catalogo, spiega una nota regionale, è possibile visualizzare la lista dei messaggi personali inviati da Teca del Mediterraneo, esaminare la situazione personale relativa a prestiti in corso, prenotazioni, richieste di prestito e suggerimenti d'acquisto. Inoltre, si possono consultare le ricerche che sono state registrate, attivarle nuovamente senza riformulare alcun parametro, cancellare quelle che non interessano più, consultare i documenti che sono stati salvati nelle bibliografie e informarsi sulle novità acquistate. Il servizio di Reference Digitale, compilando gli appositi moduli, precisa la nota, permette anche di suggerire l'acquisto di documenti non presenti in catalogo per i quali la biblioteca comunicherà l'esito della proposta attraverso un messaggio riportato nello spazio personale. Il servizio è riservato agli iscritti della biblioteca, per il primo accesso è necessaria una username e una password che dovranno essere comunicati dagli operatori di Teca del Mediterraneo. I dati necessari al primo accesso sono successivamente modificabili e personalizzabili.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

P.A.

On line incarichi consulenza e collaborazione affidati nel 2009

Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione sono consultabili i dati aggiornati sugli incarichi di consulenza e collaborazione esterna per l'anno 2009, comunicati dalle amministrazioni pubbliche all'Anagrafe delle Prestazioni e presenti nella banca dati informatica alla data del 23 Settembre 2010. Lo rende noto il Ministero precisando che gli elenchi, suddivisi per comparto e settore di appartenenza dell'amministrazione dichiarante, riguardano gli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni con la descrizione e la durata dell'incarico, l'importo previsto da corrispondere nonché l'importo erogato nel periodo di riferimento a fronte di quell'incarico (art. 53 del D.Lgs. 165/2001, comma 14). Gli incarichi sono tutti quelli regolarmente approvati dal Responsabile del Procedimento di ogni amministrazione e trasmessi dalle Amministrazioni pubbliche, per via telematica, sul sito www.anagrafeprestazioni.it. La loro divulgazione rientra nell'ambito dell'Operazione Trasparenza avviata nel giugno 2008 dal Ministro Renato Brunetta, in pieno accordo con il Garante della privacy. Le pubbliche amministrazioni che hanno comunicato i dati per via telematica sono state in tutto 12.804 (con un aumento del 7,90% rispetto all'anno precedente) e gli incarichi di collaborazione e consulenza da queste affidati nel 2009 sono stati 303.871 (con un aumento del 9,83% rispetto all'anno precedente), per un totale di 1.439.651.387,26 euro (con un aumento del 10,54% rispetto a quanto comunicato nello stesso periodo per il 2008). Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione è anche consultabile la lista delle pubbliche amministrazioni che per l'anno 2009 non hanno comunicato all'Anagrafe delle Prestazioni gli incarichi di consulenza e di collaborazioni esterne, non ottemperando all'adempimento previsto dall'art. 53 del Dlgs. 165/01. La mancata comunicazione - ricorda il Ministero - può essere dovuta a non conferimento di incarichi di consulenza o collaborazione; omessa dichiarazione per conferimento di incarichi di consulenza o collaborazione; trasmissione dei dati con modalità non conformi alla circolare n. 198 del 31 maggio 2001, che prevede come modalità esclusiva di trasmissione quella telematica al fine di uniformare i dati. Inoltre, il comma 15 dell'art. 53 del Dlgs 165/01 prevede che "Le amministrazioni che omettono gli adempimenti di cui ai commi da 11 a 14 non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non adempiono".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

FEDERALISMO

Oggi regioni da Tremonti, ecco le criticità del decreto

Maggiore allineamento con la legge delega 42, sulla quale era stato trovato un faticoso equilibrio fra le regioni. Il ripristino della fase transitoria che poi è scomparsa nel decreto attuativo. Un testo che non considera i costi standard non sanitari quali assistenza, istruzione e la spesa in conto capitale del trasporto pubblico locale. E questo per le Regioni è un problema serio perché la fiscalizzazione delle risorse deve essere basate sull'esatta definizione dei costi e delle risorse da fiscalizzare. Su questi punti stanno lavorando le Regioni, preparando il documento che contiene le criticità che domani sarà consegnato al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Nel corso della Conferenza straordinaria di questa mattina, il coordinatore degli assessori al Bilancio, Romano Colozzi, ha spiegato che il paniere dei tributi regionali, se non attentamente ponderato, potrebbe creare grande caos sul cittadino, che rischia di non beneficiare nè di una riduzione fiscale, nè di una semplificazione del sistema. Le Regioni chiederanno inoltre di armonizzare il sistema fiscale regionale con i tributi da cedere agli enti locali. Questo perché le regioni rischiano di dover cedere aliquote che non hanno ancora ricevuto per sostituire trasferimenti non ancora definiti. Per quello che riguarda il decreto sui costi standard, Colozzi ha spiegato ai governatori che il decreto non farà clamorose rivoluzioni nell'assegnazione delle risorse e che il sistema potrebbe essere introdotto nel 2012 senza aspettare 2013.

Fonte ASCA

SICUREZZA

Al via il progetto per una banca dati delle buone pratiche amministrative

Entrano nel vivo le attività del progetto dell'Ispettorato Generale di Amministrazione del ministero dell'Interno (I.G.A.), rientrante negli obiettivi del Programma Operativo Nazionale sicurezza e sviluppo (P.O.N.), approvato lo scorso 9 giugno e finanziato con un budget complessivo più di 6 milioni e 400 mila euro. Il P.O.N. Sicurezza, di cui è titolare il dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno, si propone, con la collaborazione di tutte le forze di Polizia e il coinvolgimento delle istituzioni locali, di migliorare la coesione sociale e di diffondere migliori condizioni di sicurezza, giustizia e legalità per i cittadini e le imprese nelle aree in cui i fenomeni criminali limitano fortemente lo sviluppo economico. Il Progetto in questione, cofinanziato dall'Unione Europea e dallo Stato italiano, interessa le regioni rientranti negli Obiettivi Operativi convergenza 2007-2013, ossia Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, in quanto il loro prodotto interno lordo (Pil) è inferiore al 75% della media comunitaria, Alla realizzazione del Progetto di realizzazione di una "Banca dati buone pratiche per la diffusione, l'interscambio e l'utilizzazione delle buone pratiche amministrative adottate a livello locale nelle Regioni Calabria, Puglia, e Sicilia", concorreranno le prefetture coordinatrici nei quattro ambiti regionali, per le cui attività è prevista anche la costituzione di un team amministrativo e di uno informatico. Una circolare dell'I.G.A. del 24 settembre scorso ai prefetti interessati informa delle prossime visite ispettive in programma fino a dicembre 2010 al fine di delineare, di concerto con gli enti locali, il quadro degli step di avanzamento del progetto e degli investimenti.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

IL SOLE 24ORE – pag.2

TRA CONTI E SVILUPPO – I dati della finanza pubblica

Già al capolinea la nuova Dfp: arriva il Dpef targato Ue

COORDINAMENTO/Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli orientamenti in base ai quali i paesi costruiranno le proprie manovre di bilancio

ROMA - Arriva la finanziaria 2011 in versione «legge di stabilità» e già si annunciano modifiche all'impianto della riforma sulla contabilità che proprio quest'anno fa il suo esordio in Parlamento. La nuova scadenza è il 15 ottobre, data entro la quale il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti presenterà in Consiglio dei ministri il testo della «legge di stabilità» in versione light, così da tradurre nei saldi contabili e nel bilancio a legislazione vigente l'effetto della manovra biennale da 24,9 miliardi approvata dal parlamento alla fine di luglio. La sessione di bilancio partirà alla Camera che esaminerà legge di stabilità e bilancio a partire dalla terza settimana di ottobre. Poi toccherà al Senato. Resta il vincolo della vecchia finanziaria: durante la sessione di bilancio si sospende l'attività legislativa ordinaria, con la sola eccezione della conversione in legge dei decreti. Se nella legge di stabilità non possono essere introdotte norme "ordinamentali" resta ferma la possibilità di intervenire sui saldi, laddove se ne ravvisi la necessità (ad esempio se tra ottobre e novembre di evidenziasse uno scostamento per quel che riguarda le stime del deficit). La vera novità, per molti versi inattesa, riguarda l'intero processo che precede il varo della nuova finanziaria. Ed è su questo aspetto che si vanno concentrando le ipotesi di modifica alla legge n.196 dello scorso anno («Riforma della contabilità e finanza pubblica»). Si tratta di raccordare il corpo dei documenti programmatici sui quali il governo imposta la manovra con il «semestre europeo», una sorta di sessione di bilancio comunitaria che farà il suo esordio il prossimo 1° gennaio. Ad adeguarsi al nuovo timing sarà soprattutto la«Decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef) che da quest'anno viene presentata in settembre, e che dal 2011 sarà probabilmente anticipata ad aprile. La discussione del documento si apre oggi con l'audizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il voto del parlamento segnerà il passaggio procedurale necessario per vincolare il governo al rispetto delle linee programmatiche indicate nel documento. È lo stesso Tremonti a segnalare la novità nella premessa al Dfp presentato mercoledì scorso in Consiglio dei ministri: questo «è insieme il primo c ultimo documento del suo genere». Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli orientamenti in base ai quali i singoli paesi costruiranno le rispettive manovre di bilancio. Ad aprile, accanto all'aggiornamento dei programmi di stabilità, dovrà essere presentato anche il piano delle riforme strutturali. La Commissione esprimerà il suo giudizio e nel mese di luglio l'Ecofin metterà a punto le raccomandazioni per ogni paese. I tecnici dell'Economia sono al lavoro per recepire tali indicazioni nella legislazione nazionale e con ogni probabilità si deciderà di concentrare proprio in aprile buona parte dei documenti programmatici: Relazione unificata economia e finanza con la prima trimestrale di cassa, cui verrà affiancato l'aggiornamento dei programma di stabilità, il «National reform program», la relazione generale sulla situazione economica del paese. Il tutto in stretto raccordo con il percorso di attuazione del federalismo fiscale.

Dino Pesole

IL SOLE 24ORE – pag.2

Nell'ottavo allegato infrastrutture il quadro delle risorse incagliate

Il governo sceglie 28 priorità Verso lo sblocco 19 miliardi

LA NOVITÀ PER IL SUD/Tra le opere da realizzare entro l'orizzonte del 2020 c'è la ferrovia Napoli-Bari che il governo chiederà alle regioni di finanziare in parte con il Fas – AEROPORTI/Lo studio realizzato da One Works, Kpmg e Nomisma entra in un documento ufficiale: Matteoli promette un action plan per il 2011

ROMA - Il governo sceglie 28 grandi opere prioritarie su cui far confluire fondi e sforzi amministrativi e quantifica in 19,1 miliardi le risorse incagliate in vecchi progetti che possono essere sbloccate e riprogrammate nel corso del triennio 2011-2013. Sono queste le due novità principali contenute nell'ottavo allegato infrastrutture, il documento curato dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che quest'anno è stato associato alla «Disposizione di finanza pubblica». C'è una terza novità nell'allegato, importante per la politica del trasporto aereo in Italia: il riferimento al rapporto sullo stato del sistema aeroportuale, lo studio curato da One Works, Kpmg e Nomisma, che dovrebbe portare nel 2011 all'elaborazione di un vero e proprio action pian aeroportuale (si veda II Sole 24 Ore del 18 luglio 2010). L'annuncio di questo sviluppo è appunto nell'introduzione all'allegato scritta di suo pugno dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, proprio per ricordare le priorità della politica della mobilità per il prossimo anno. Gli altri otto capitoli della politica che il titolare di Porta Pia dice di voler perseguire sono la liberalizzazione della rete ferroviaria comunitaria, una nuova offerta di mobilità nel trasporto locale, una offerta portuale capace di interagire davvero con le reti, un abbattimento del costo del trasporto e della logistica, l'avvio concreto della realizzazione dei valichi ferroviari del Frejus e del Brennero, una nuova organizzazione della distribuzione delle merci, l'istituzioni delle società di corridoio, la riforma del rapporto tra concedente e concessionario. La quantificazione delle risorse incagliate recuperabili per finanziare i nuovi progetti e le infrastrutture prioritarie è certamente la parte di maggiore attualità del documento di programmazione. La prossima riunione del Cipe, che dovrebbe tenersi in settimana, avvierà infatti una prima tranche della ciclopica operazione prevista dalla manovra di fine maggio: a questa riprogrammazione è demandato il compito di reperire le risorse per mandare avanti la legge obiettivo e la politica delle infrastrutture, in assenza o nella scarsità di nuove risorse. Questa prima tranche dovrebbe riguardare circa 300-350 milioni che saranno ridestinati ai cantieri che più stanno tirando in questo momento: il Mose di Venezia. Non è ancora chiaro da dove arriveranno queste prime risorse, ma l'allegato infrastrutture traccia un quadro sommario dei capitoli di spesa incagliati che verranno sbloccati: circa 3,7 miliardi dovrebbero arrivare dagli interventi della manovra di fine maggio, 3 miliardi dal Fas e altri tre dai piani regionali finanziati dal Fas, mentre 3,8 miliardi dovrebbero arrivare da fondi comunitari. Va per altro considerato che il quadro finanziario dei fabbisogni evidenziati dall'allegato non si ferma a questi 19,1 miliardi: le risorse necessarie ammontano infatti a 33,1 miliardi, di cui 19,7 da impiegare al sud e 13,4 nel centro-nord. Più significativo e realistico l'ammontare di quattro miliardi considerato necessario nel prossimo triennio per sei opere fondamentali da realizzare per «lotti costruttivi»: Torino-Lione, tunnel del Brennero e Fortezza-Verona; terzo valico dei Giovi, Verona-Padova, Venezia-Trieste, Milano-Verona. Nella scelta delle 28 priorità - che diventano 34 in un altro punto del documento se si assume come orizzonte il 2020 - non c'è nulla di veramente nuovo se non forse la consacrazione di opera prioritaria per il sud del nuovo asse ferroviario Napoli-Bari. Per il resto si tratta delle infrastrutture strategiche largamente condivise, finalmente inserite in una lista ristretta.

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.14

PIT STOP

I 20 anni tedeschi sono meglio dei 150 italiani

EFFICIENZA E SPRECHI La riunificazione ha avvicinato Est e Ovest mentre il nostro Sud si allontana dal Nord

Nel 2011 l'Italia compie 150 anni, mentre in questi giorni la Germania celebra il 20 ° anniversario della riunificazione, dopo la caduta del Muro di Berlino (alzato nel 1961) avvenuta nel 1989. Italia e Germania sono i due grandi paesi che in Europa (seppure in momenti storici completamente diversi) hanno riunito popolazioni e territori sotto un'unica bandiera. Due paesi che si sono dovuti misurare con giganteschi problemi di integrazione sociale ed economica. Di qua il Mezzogiorno, di là l'ex Repubblica democratica tedesca. Fa una qualche impressione mettere a confronto le due esperienze. In termini di risultati economici e in termini di generale clima politico e sociale che accompagna i due appuntamenti, nel bel mezzo di una riforma del Patto di stabilità europeo destinata ad avere un impatto fortissimo nei prossimi anni. Quanto ai risultati, è un fatto che sia la Germania sia l'Italia hanno attuato imponenti politiche di sostegno pubblico per far crescere il Mezzogiorno e le regioni orientali dell'ex Rdt. A fronte di storie diverse (breve quella tedesca, molto più lunga la "questione meridionale" italiana) sono stati comunque impegnati, a diverso titolo, centinaia di miliardi di euro. Non che la Germania, dotata di un federalismo compiuto e corretto dimostratosi efficace, abbia risolto tutti i suoi problemi (il divario Ovest-Est c'è ancora, il reddito nei Lander orientali resta inferiore di circa il 30% rispetto al resto del paese) ma a vent'anni dalla riunificazione il centro di ricerca Ifo di Dresda può annunciare che dal 1991 al 2009 nei cinque Lander orientali il Pil è salito del 163%, da 107 a 282 miliardi, rispetto a una crescita del 49% nei Lander dell'Ovest (2.035 miliardi l'anno scorso). Altro dato, tra i tanti: sul fronte della produttività, nel 1991 nei Lander orientali servivano 77,2 ore per realizzare l'equivalente di mille euro di produzione, oggi si arriva a 28,6 contro le 22,3 dell'Ovest. Imponente lo sforzo per le infrastrutture: sotto questo profilo si può dire che la parità è stata già conquistata. Diverso il caso dell'Italia. Basterebbe la considerazione del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi del novembre 2009: il divario di Pil pro capite rispetto al Centro-Nord è rimasto sostanzialmente immutato per trent'anni. Nel 2008 era pari a circa 40 punti percentuali: il Sud, in cui vive un terzo degli italiani, produce un quarto del Pil e rimane il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area dell'euro. Mezzogiorno d'Italia ed ex Rdt hanno dunque camminato a ritmi ben diversi. Pressoché in tutti i campi, compresi quelli di lunga prospettiva. Già nel 2006 l'indagine Ocse-Pisa segnalava che la percentuale di quindicenni con scarse competenze in matematica e lettere risultava doppia nel Sud d'Italia rispetto al Centro-Nord mentre in Germania il divario Est-Ovest era praticamente nullo. Quanto al clima politico sociale che accompagna i due appuntamenti con la storia, che dire? In Italia rincorriamo (ancora) l'asse stradale Ragusa-Catania e abbiamo il problema - dopo fallimenti di politiche pluridecennali, dall'intervento straordinario alle nuove politiche regionali - di "come" spendere i soldi per il Sud. La Germania corre al ritmo del 4%, ex Rdt compresa. Di Mezzogiorni, in Europa, ne è rimasto uno solo.

Guido Gentili

IL SOLE 24ORE – pag.19

Federalismo - Con il decreto attuativo allo studio dell'esecutivo aumenta il peso attribuito all'imposta sui redditi e cala quello dell'Iva

Dall'Irpef il 29% del fisco regionale

TRIBUTI PROVINCIALI/Assegnate alle province l'imposta sull'Rc auto e le compartecipazioni alla tassa di circolazione e all'accisa sulla benzina

ROMA - Gli ingredienti principali per finanziare la spesa sanitaria delle regioni resteranno gli stessi: Iva e Irpef. Ma con il federalismo cambieranno le quantità che ne compongono il mix. Fatto 100 il totale delle entrate da regionalizzare il peso dell'imposta sui redditi passerà dall'8,2% di oggi al 29,3; viceversa, quello dell'imposta sui consumi scenderà dal 47,8% al 29,3 per cento. È con questi numeri sullo sfondo che governatori ed esecutivo si siederanno oggi allo stesso tavolo per trovare la "quadra" sul decreto sulla finanza territoriale, che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli vorrebbe varare entro la settimana. Ma l'impresa si annuncia tutt'altro che facile viste le riserve manifestate ieri dalla conferenza dei presidenti. Le carte saranno scoperte ufficialmente solo questa mattina dai governatori, che dovrebbero presentarsi al tavolo con Giulio Tremonti e l'intera delegazione governativa - almeno Calderoli e Fitto saranno certamente della partita - con una proposta più o meno condivisa. Spinto soprattutto dai leghisti, il governo d'al tra parte ha fretta di tirare per quanto è possibile le somme in questa fase e di portare al Consigli dei ministri di questa settimana i decreti delegati su autonomia fiscale e costi standard in sanità. I governatori invece al vertice di ieri non avevano ancora tirato le fila delle richieste da presentare in maniera concordata. I leghisti Cota e Zaia (Piemonte e Veneto) spingono per una massima accelerazione dei tempi e promuovono le proposte dell'esecutivo, negando però di lavorare contro il sud. Tutto il mezzogiorno, con il Lazio, chiede di «dare più forza alle questioni del sud» e insiste per avere garanzie. Mentre Vasco Errani (Emilia Romagna, rappresentante dei governatori) e Roberto Formigoni (Lombardia) si dicono pronti a cercare e a volere uno «spirito unitario», senza negare però che ci «sarà da lavorare» per sciogliere tutti i nodi sul tappeto. I nodi da risolvere - le «criticità» - infatti non mancano su fiscalità regionale e costi standard. Le regioni le hanno intanto elencate in quattro punti: il pieno rispetto della legge delega sul federalismo fiscale; il rapporto stretto che dovrà esserci tra la determinazione e il fabbisogno dei Lea (livelli essenziali di assistenza) in sanità, e i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) per assistenza sociale, istruzione e trasporto pubblico locale; i rapporti finanziari con gli enti locali, dai poteri commissariali ai tempi della fiscalizzazione fino al capitolo delle risorse; infine, la correlazione con quella manovra estiva e i suoi tagli da 4,5 miliardi nel 2on (e di altri 4 dal 2012) che i governatori non hanno mai digerito. Non a caso si parla di minori tagli almeno da 1-1,5 miliardi. Non si tratta solo di una cornice di richieste, quella che i governatori stanno preparando. Sul tappeto ci sono argomenti che per le regioni sono esiziali: compartecipazione Irpef da trasformare in addizionale, alimentazione del fondo perequativo (Irpef o compartecipazione Iva), premialità e sanzioni, flessibilità fiscale, coerenza dei tempi di applicazione dei provvedimenti; risorse per assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale per la parte in conto capitale. Intanto è possibile fornire un primo affresco anche numerico del futuro fisco regionale. Uno degli obiettivi dichiarati del governo è quello di ridurre il peso dell'Iva e aumentare quello dell'Irpef in modo da incrementare la tracciabilità dei tributi e collegarli più direttamente al territorio. Stando ai dati sul gettito 2008 raccolti dalla commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), guidata da Luca Antonini, ogni punto di compartecipazione all'Irpef vale 1,07 miliardi. Poiché nella «bozza» Calderoli la quota di Iva da dare alle regioni per il finanziamento della spesa sanitaria passerà dall'attuale 44,7% al 25%, di fatto, il gettito dell'imposta sul valore aggiunto da attribuire ai governatori passerebbe (a valori invariati rispetto al 2008, ndr) da 47,2 a 26,7 miliardi. Laddove l'Irpef salirebbe dagli 8,2 garantiti dalla semplice addizionale ai 29,3 comprensivi dell'ampia compartecipazione Irpef prevista dal dlgs. A questi andrebbero aggiunti gli introiti garantiti dagli altri tributi regionali: 36 miliardi di Irap, che i governatori potranno anche azzerare se ridurranno la spesa non innalzeranno fino al 3% l'addizionale Irpef; 2 miliardi dall'accisa sui carburanti, 54 miliardi dal bollo auto. Ma l'impatto di quest'ultima è destinato a ridursi visto che una compartecipazione alla tassa di circolazione dovrebbe andare alle province per ristorarle dal taglio ai trasferimenti statali. Chiuderanno il set di tributi provinciali l'imposta sull'Rc auto, l'Ipt e, per compensare i trasferimenti statali in odore di soppressione, una compartecipazione alla quota di introiti nazionali sulla benzina.

CONSORZIO ASMEZ 05/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.19

Costi standard. La controproposta lombarda

Benchmark basati sugli ultimi tre anni

Il TIMING/La Lombardia chiede anche di anticipare di un anno il percorso di addio alla spesa storica: dal 2013 si dovrebbe passare al 2012

Quali regioni considerare per il benchmark, quando far partire la rivoluzione in sanità anche solo come sperimentazione, che garanzie avere sul pieno finanziamento dei Lea, i livelli essenziali di assistenza, o sul loro taglio se le risorse finanziarie venissero ridotte dal governo. La partita sui costi standard sanitari per asl e ospedali entra nel vivo del confronto politico e le regioni scaricano sul tavolo col governo tutti i nodi irrisolti e ancora senza risposte, anche con posizioni non del tutto coincidenti, a parte i presidenti del Carroccio che camminano per conto proprio. Per i governatori, con la sanità che rappresenta in media il 73% dei loro bilanci, la partita dei costi standard per la salute è la scommessa delle scommesse. Questione di sopravvivenza per il sud, ma di certezze anche il centro-nord più o meno virtuoso. L'affondo - o la difesa delle proprie posizioni - l'hanno già lanciato la settimana scorsa i governatori del sud, in testa quelli (Lazio, Campania, Molise e Calabria) sotto il doppio schiaffo del commissariamento e della prossima valutazione dei piani di rientro, che se approvati permetterebbero di non applicare le maxi addizionali Irpef e Irap a carico di cittadini e imprese. La richiesta, rinviata al mittente dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, è stata esplicita: inserire nel benchmark almeno una delle regioni con i piani di rientro. La paura è altrimenti, proprio nel bel mezzo dei progetti di risanamento, di dover stringere ancora di più la cinghia, e così di far fallire i piani. Ma, oltre che al governo e ai leghisti, l'idea non piace a molte regioni da Roma in su. Anche se nel governo ci sarebbero umori non negativi sull'inserimento di criteri di ponderazione che tengano conto anche dell'indice di deprivazione (la povertà), e non solo dell'età della popolazione, che evidentemente farebbero comodo al mezzogiorno d'Italia. È anche questo aspetto che nei prossimi giorni sarà al centro del confronto politico. Senza però che il nodo venga sciolto prima del consiglio dei ministri che varerà in prima lettura il decreto delegato. Decisivi, insomma, sarebbero i successivi passaggi istituzionali in parlamento e in conferenza Stato-regioni. D'altra parte ieri il capofila degli assessori al bilancio, Romano Colozzi (Lombardia), ha messo in fila nella presentazione del decreto alle regioni una serie di problemi aperti, dando già risposte per conto della sua regione ma precisando che su un tema così delicato «serve una condivisione ampia, per evitare lacerazioni nel paese e fra le istituzioni». Ecco così la proposta di anticipare al 2012 (non al 2013) la «prima applicazione» dei costi standard. Ed ecco ancora la proposta di considerare per il benchmark i tre anni precedenti l'avvio del nuovo sistema (e non solo il secondo anno antecedente) per «ridurre l'impatto di eventi straordinari e fotografare situazioni di oggettiva stabilità e rispetto delle regole». Infine un'ultima considerazione, su cui la condivisione tra le regioni dovrebbe essere totale: è apprezzabile che la bozza di decreto «non lasci spazio a chi - ha detto Colozzi - avrebbe voluto usare i costi standard per giungere alla riduzione del fondo sanitario». E tuttavia sarebbe meglio precisare che «a un'eventuale riduzione delle risorse deve corrispondere una coerente ridefinizione dei Lea». Come dire, chi taglia se ne assuma tutte le responsabilità

R. Tu.

IL SOLE 24ORE – pag.23

Servizi idrici - Uno studio del Censis conferma che le dispersioni di rete restano l'emergenza più grave

Cura di efficienza per l'acqua

Roma: «Le gestioni, pubbliche o private, devono essere imprenditoriali»

ROMA - «Non sono la logica della concorrenza, quella della gara, o la semplice presenza dell'azionista privato che introducono automaticamente efficienza nel sistema. Servono piuttosto misurazioni attendibili dei risultati raggiunti dalle diverse gestioni certificati da soggetti pubblici forti e autorevoli. Servono procedure codificate di benchmarking che consentano di definire gli standard di qualità a cui i gestori devono attenersi, siano essi pubblici o privati, individuati con gare o con altri meccanismi». Il Censis si sottrae al «dibattito ideologico pubblico-privata» sulla gestione dell'acqua e chiede maggiore attenzione al tema in un paese in cui il 65% dell'acqua erogata viene ancora disperso in rete o non viene fatturato. «La buona disponibilità al rubinetto - dice il direttore del Censis, Giuseppe Roma - e le tariffe basse possono fare dell'acqua una variabile rimossa. In questo modo un problema che potrebbe essere affrontato senza rilevanti conflitti, con una programmazione degli investimenti in manutenzione e in realizzazione di impianti, soprattutto nella depurazione, rischia di diventare un ulteriore problema grave che lasceremo in gestione ai nostri figli». Lo studio del Censis, titolato «L'acqua tra responsabilità pubbliche, investimenti e gestioni economiche», sarà la relazione portante dell'incontro finanziario dell'autonomia locale organizzato per domani da DexiaCrediop. L'istituto di ricerca nega che oggi la soluzione ai problemi del settore idrico stia nella modalità, privata o pubblica, delle gestioni. Per Giuseppe Roma «l'acqua è comunque un bene pubblico e le gestioni devono essere comunque di natura imprenditoriale, indifferentemente che siano affidate ad aziende pubbliche o private». La contrapposizione fra pubblico e privato è, in sostanza, «impoverente» ed è difficile che si possa pensare a una composizione del conflitto fra le riforme fatte per decreto legge e le massicce raccolte di firme per il referendum abrogativo. Alcuni numeri dello studio Censis confermano la situazione critica. La dispersione totale (perdite di rete + mancata fatturazione) resta alta. Nel 1999 per prelevare 100 litri d'acqua era necessario erogarne 168, dieci anni dopo ne servono 165. Solo nel sud c'è stato un miglioramento sensibile, anche perché si partiva da una situazione drammatica: servivano 216 litri erogati per prelevarne 100 nel 1999, dieci anni dopo ne servivano 198. Anche le dispersioni di rete restano stabili. Nel 1999 era necessario immettere in rete 148 litri per erogarne 100, ora ne servono 147. Qui neanche il sud migliora, passando da 172 a 168 litri immessi in rete. In sintesi, su 165 litri immessi, 47 se ne vanno per la rete e 18 non vengono fatturati per l'abusivismo. Il servizio idrico integrato, che dovrebbe associare i servizi di depurazione e fognatura a quello di acquedotto, lascia scoperte ancora molte zone. Della depurazione, per esempio, godono soltanto il 70,4% degli abitanti italiani, solo il 57,4% di quelli del mezzogiorno. Il 15,3% degli italiani, invece, non ha ancora un servizio di fognatura.

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.39

Enti locali - In ritardo il decreto che fissa i limiti per i gettoni di sindaci e presidenti di province

Al lavoro sulle indennità ridotte

L'Interno: il provvedimento presto in Conferenza Stato-città - IN AGENDA/Pronto il regolamento sui rimborsi per le spese effettivamente sostenute dagli amministratori in missione

MILANO - «Non ci siamo dimenticati del taglio alle indennità nei comuni e nelle province. Ci sono dei tempi tecnici, ma il provvedimento arriverà e potrà razionalizzare tutta la materia». Le partite che riguardano gli enti locali e passano dal Viminale arrivano sulla scrivania di Michelino Davico, leghista e sottosegretario del ministro Roberto Maroni. «Sarebbe stato meglio - spiega -far partire i 120 giorni di tempo per attuare le nuove indennità dalla conversione in legge, anziché dal decreto, ma l'importante è arrivarci». Il provvedimento, infatti, è indispensabile per tradurre in pratica il taglio ai compensi di sindaci e amministratori, previsto dalla manovra correttiva che ha chiesto di ridurre del 3% indennità e gettoni negli enti più piccoli (con l'eccezione dei comuni sotto i mille abitanti, "graziati" dalla manovra) e del 10% quelli riconosciuti nelle metropoli e nelle province maggiori. A maggio, quando il decreto è stato preparato, il tema aveva acceso le polemiche, ma la scadenza per l'attuazione, fissata per il 30 settembre, è passata in silenzio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Una bozza del provvedimento, sottolinea il Viminale, è stata predisposta e dovrebbe arrivare presto alla conferenza Stato-Città, dopo la valutazione da parte del ministero dell'Economia. «Il decreto - precisa Davico - fisserà i nuovi tetti massimi, per cui chi già oggi prevede indennità più basse non dovrà effettuare nessun ritocco ulteriore». Sul tema, sempre delicato dal punto di vista politico, gli amministratori locali non avevano alzato barricate, ottenendo però la progressività dei tagli anziché il 10% secco come previsto dalle prime ipotesi. «Ho detto all'epoca e confermo che sulla riduzione delle indennità non batto ciglio - spiega per esempio Marta Vincenzi, sindaco di Genova -, tanto più che nel nostro comune ci siamo collocati ai livelli più bassi dei compensi previsti per la nostra fascia demografica. Ora, però, si passi in fretta all'attuazione, perché il ritardo dimostra l'alto tasso di propaganda di queste misure, che creano un danno enorme facendo passare l'idea che gli sprechi della politica siano nei comuni, e non nelle amministrazioni centrali». Per i sindaci dei comuni sopra i 500mila abitanti, il tetto all'indennità mensile si dovrebbe abbassare di circa 780 euro, scendendo vicino a quota 7mila euro lordi, per chi guida una città media (fra i 50mila e i 100mila abitanti) il sacrificio è attorno ai 289 euro mentre nei paesi fra mille e 3mila abitanti l'obolo previsto è di poto più di 40 euro (su 1.446 euro di indennità massima mensile). La stretta si riproduce a cascata su assessori e consiglieri, i cui compensi sono tutti parametrati a quelli del sindaco. Nella conferenza unificata di questa settimana dovrebbe arrivare un altro provvedimento del capitolo «costi della politica locale», quello sulle nuove regole dei rimborsi spese per gli amministratori in missione. La manovra correttiva, nella fretta, aveva cancellato tutto fino a un nuovo decreto dell'Economia, che però non è arrivato. Governo ed enti hanno deciso di metterci una pezza con il provvedimento in arrivo, che permetterà il rimborso delle spese «effettivamente sostenute» (come richiesto dalla manovra) entro una nuova griglia di limiti, diversi a seconda della durata e della tipologia della missione ma comunque inferiori del 20% rispetto alle somme riconosciute con la vecchia disciplina.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.39

Pa in affanno sulle deroghe

Che fatica dettare i tempi delle pratiche

«Affrettati piano». Il motto dell'imperatore Augusto risuona ancora negli uffici pubblici italiani, anche dopo la cura della rapidità imposta con la legge «taglia-tempi». La regola (è la legge 69 del 2009), entrata in vigore il 4 luglio 2009, fissava un principio, secondo cui «i procedimenti amministrativi devono concludersi entro il termine di trenta giorni», e un po' di deroghe: una serie di decreti avrebbero dovuto individuare i provvedimenti a cui concedere 90 giorni e quelli, di «particolare complessità», da far durare fino a 180 giorni. Le amministrazioni centrali avevano un anno di tempo per individuare le procedure lunghe ed extralunghe, ma a quanto pare non ce l'hanno fatta. In «Gazzetta Ufficiale» sono finite le nuove regole della Funzione pubblica (noblesse oblige) e degli altri settori della presidenza del consiglio, mentre gli altri non hanno ancora finito di fissare il nuovo calendario. Nelle ultime settimane qualcosa si è mosso, alcuni ministeri (per esempio lo Sviluppo economico, i Beni culturali e le Infrastrutture) hanno superato l'esame preliminare in consiglio dei ministri e aspettano il via libera del consiglio di stato, altri (Economia, Esteri) hanno inviato le proposte a Palazzo Vidoni. I "ritardi" (chi è sicuro di poter fare tutto entro 30 giorni non deve proporre nessun regolamento) non sono una sorpresa, al punto che la stessa legge aveva previsto che in caso di mancata adozione dei regolamenti tutti i termini superiori ai 90 giorni sarebbero decaduti. Per i procedimenti che durano fra 30 e 90 giorni, come ricorda la circolare di luglio della Funzione pubblica, pubblicata in «Gazzetta» nei giorni scorsi, continuano ad applicarsi le vecchie regole, fino a nuovo ordine. La scadenza fissata dalla legge, infatti, è "flessibile", e chi non è arrivato in tempo a fissare il nuovo calendario «può provvedere anche successivamente alla data del 4 luglio». Una volta scritti nero su bianco, i nuovi termini vanno rispettati? Quando possibile, perché anche le sanzioni scatteranno solo «dopo grave e ripetuta inosservanza», valutando «la situazione concreta, caso per caso» e, non sia mai, non colpiranno certo «episodi occasionali di inosservanza dell'obbligo». Adelante, insomma, ma con juicio.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.39

Chiuso il confronto - Firma definitiva la prossima settimana

Per i segretari comunali contratto in dirittura

DOPPIA RATA/Previsto un aumento di 243,2 euro al mese per il 2006-2007 e di 167 euro per il 2008-2009

Un aumento di 243,2 euro al mese per 13 mensilità in relazione al 2006/07, a cui potrebbe seguire un incremento intorno ai 167 euro per quel che riguarda il 2008/2009. Sono questi i numeri chiave del rinnovo contrattuale dei segretari comunali e provinciali, che, almeno per il primo dei due bienni economici vacanti e per il quadriennio normativo 2006/09, è in dirittura d'arrivo. Nella riunione tecnica di ieri l'Aran e i sindacati hanno chiuso i lavori sul primo step del rinnovo, e oggi partirà la convocazione per la firma definitiva, prevista tra lunedì e martedì della prossima settimana. In quella sede, inoltre, una dichiarazione congiunta potrebbe dettare tempi rapidi anche per l'accordo sul 2008/2009, nel nuovo tentativo di chiudere il ritardo storico della categoria nei rinnovi contrattuali. Sul secondo passaggio, la Funzione pubblica ha già predisposto una bozza di direttiva, e se non ci saranno intoppi l'ipotesi è quella di chiudere anche l'ulteriore biennio entro la fine di ottobre. Nei due step si dovrebbe realizzare completamente l'equiparazione dello stipendio tabellare a quello previsto per la dirigenza, chiudendo così una partita che dura da anni. «L'allineamento alla dirigenza - sottolinea Domenico De Grandis, coordinatore nazionale Diccap-Confsal - è un fattore cruciale, raggiunto anche grazie ai segretari che operano negli enti locali e che abbiamo inviato al tavolo della trattativa». «Se si rispettano i tempi - conferma Daniela Volpato, segretario nazionale della Cisl Fp - il risultato è assolutamente ottimo». Per avvicinarsi all'equiparazione alla dirigenza, oggi ottenuta attraverso il "galleggiamento", cioè il meccanismo che permette al segretario generale di raggiungere la retribuzione del primo dirigente dell'ente, il primo biennio destina allo stipendio tabellare tutte le risorse disponibili, pari al 4,85% del monte salari. L'aumento scatta tutto in relazione al 2007 e comprende anche lo 0,5% che, secondo i piani iniziali, avrebbe dovuto essere destinato alla retribuzione di risultato. Il pieno allineamento con la dirigenza si dovrebbe però raggiungere solo con il biennio successivo, che mette a disposizione un altro 3,2% (pari a circa 167 euro al mese). Della sostituzione del «galleggiamento» con l'allineamento strutturale. - secondo i sindacati presenti al tavolo - dovrebbe beneficiare l'80% della categoria, e soprattutto i segretari dei comuni medio-piccoli. Per la prima volta entra nel contratto dei segretari anche un "codice disciplinare" analogo a quello delle altre categorie. Il procedimento disciplinare sarà avviato dal «datore di lavoro», che dovrebbe essere individuato nel sindaco nel caso dei segretari in attività; per quelli in disponibilità, invece, il quadro si chiarirà quando sarà definito il passaggio di consegne dalla vecchia agenzia, abolita dalla manovra correttiva, al ministero dell'Interno.

G.Tr.

I NUMERI

243,2 euro

Il primo aumento mensile

È la misura del primo incremento, quello riferito al biennio economico 2006-2007, della retribuzione mensile di segretari comunali e provinciali

4,85%

Le risorse disponibili

Il primo biennio - 2006-2007 - destina allo stipendio tabellare tutte le risorse disponibili, pari al 4,85% del monte salari. L'incremento scatta in relazione al 2007 e comprende anche lo 0,5% che, secondo i piani iniziali, avrebbe dovuto essere destinato alla retribuzione di risultato

167 euro

Il secondo aumento mensile

È la misura del secondo aumento mensile per segretari comunali e provinciali, che potrebbe scattare per il secondo biennio economico vacante, quello del 2008/2009

3,2%

L'allineamento ai dirigenti

Il pieno allineamento con la dirigenza si dovrebbe raggiungere con il biennio 2008-2009, che mette a disposizione un altro 3,2% del monte salari

80%

I beneficiari

La percentuale di segretari che dovrebbero beneficiare delle nuove regole sull'allineamento. Si tratta soprattutto dei segretari dei comuni medio-piccoli

ITALIA OGGI – pag.7

Nei curricula c'è di tutto, dai corsi di ballo caraibico alla passione per la poesia

Quando la Gazzetta Ufficiale sembra una lavandaia pettegola

Qualche giorno fa la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato cinque decreti del presidente della Repubblica: conferma di Antonio Marzano a presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; nomina di quattro e otto esperti dello stesso Cnel; nomina di novantasette e dieci rappresentanti di categorie e associazioni, sempre nel Cnel. Per ciascun decreto: poche righe, nessun allegato. Immaginiamo che cosa sarebbe successo se, con i decreti, fossero stati pubblicati pure i curricoli dei centoventi consiglieri del Cnel. Decine e decine di pagine della Gazzetta sarebbero state sprecate. Ebbene, quel che non si fa per il Cnel, organo costituzionale, il ministero del Lavoro e delle politiche sociali lo fa per le «consigliere di parità effettive e supplenti» delle province. Prendiamo, come esempio, il supplemento ordinario n. 208 alla Gazzetta Ufficiale n. 200 di quest'anno. Si tratta della bellezza di un'ottantina di pagine interamente ricolme dei decreti ministeriali per nominare sei, diconsi sei, consigliere di parità, ciascuna con relativa supplente. Ogni decreto è abbastanza contenuto nei vari «visto, considerato, ritenuto» iniziali (sette capoversi in tutto), riporta un breve dispositivo di nomina e presenta, invece, pagine su pagine per inverosimili curricoli delle signore nominate consigliere. Non sfugge un solo convegno in cui l'avvocata tale o la dottoressa talaltra abbiano preso parte, una sola docenza di un paio d'ore, un solo incarico ricoperto in un circolo privato, una sola attività ludica. Si può spaziare da «sta frequentando la scuola di ballo Isola cubana di Crespiano – corso base balli caraibici» a «da dilettante scrive poesie e brevi romanzi», dall'inserimento nel libro «Le protagoniste» alla «partecipazione mercatino Croce rossa». C'è perfino chi comunica che «un tempo amava dipingere». Non allegando, però, titoli di propri quadri, la consigliera ha consentito di risparmiare un po' di righe nella stampa della Gazzetta. I ministri Roberto Calderoli e Renato Brunetta, benemeriti per l'impegno profuso per semplificare la burocrazia, potrebbero avvertire il collega Maurizio Sacconi perché elimini dalla Gazzetta l'ostensione del curriculum vitae, così della consigliera effettiva di parità come della consigliera supplente. Anzi, i decreti potrebbero essere pubblicati semplicemente per estratto, con omissione delle premesse. Discorso simile riguarda i riconoscimenti di titoli esteri ai fini dell'esercizio in Italia di una professione. Anche in questo caso le lunghissime premesse servono solo a intasare pagine su pagine del giornale ufficiale della Repubblica, senza alcuna concreta motivazione. O forse no, perché la lettura di queste minuziose premesse consente di scoprire fenomeni burocratici invero esilaranti. Un solo esempio. Sulla G.U n. 141 si legge, fra l'altro, il decreto del ministero dello Sviluppo economico 27 maggio 2010, che riconosce al cittadino italiano G. A. «l'attestato di qualifica professionale nell'esercizio della qualifica di parrucchiere, NVQ livello 3, rilasciato dall'Hairdressing and Beauty Industry Authority – HABIA (Gran Bretagna), conseguito presso il Centro Hair Do Top di Cuomo Nicola e C. S.n.c. in Napoli, affiliato ad A.E.S. Srl di Reggio Emilia». Ai fini del riconoscimento del «titolo di studio estero» è stato prima acquisito un «parere emesso dalla Conferenza di servizi» e poi «sentito il conforme parere della Confartigianato e della CNA-Benessere». Ecco: la benemerita semplificazione della Gazzetta rischia di cedere di fronte alla tentazione di conoscere meandri burocratici che la lettura di simili provvedimenti, viceversa, concede.

Cesare Maffi

ITALIA OGGI – pag.9

Il governatore veneto e il sindacato guidato da Epifani rilanciano il modello della tolleranza zero

Cgil con Zaia, stop agli immigrati

La crisi mette d'accordo tutti: le quote per gli stranieri servono

Saranno state le nuove rotte dei clandestini (i 150 palestinesi sbarcati a Latina, ma ne arrivano a decine anche nel porto di Venezia stipati nei tir e nei container) o più probabilmente i due maghrebini uccisi l'altra notte a Padova in un regolamento di conti tra clan rivali a indurre il governatore del Veneto Luca Zaia a una nuova intemerata anti-immigrazione. E, caso più unico che raro, anche la Cgil si dice d'accordo con un Presidente leghista. È stato in particolare Paolino Barbiero, segretario provinciale della Cgil trevigiana, a parlare già qualche mese fa della necessità di limitare le quote. Il governatore fa presente in un'intervista sorprendentemente anonima sul Gazzettino (per protesta con la Direzione i giornalisti non firmano i loro articoli) che ci sono centomila veneti in cerca di occupazione ed è inutile fare arrivare extracomunitari che andrebbero inevitabilmente a ingrossare le fila della criminalità più o meno organizzata. L'intervistatore-fantasma chiede a Zaia cosa intende fare: «Ci sono sicuramente extracomunitari e penso a pachistani, etiopi, senegalesi, che scappano da situazioni gravissime e hanno quindi bisogno di aiuto. Ma smettiamola di dire che i maghrebini, i tunisini, gli algerini, i marocchini, oppure gli albanesi e i rumeni provengono da realtà di povertà e degrado. Sono lavoratori stranieri in territorio italiano e nient'altro. Infatti molti di loro ad agosto tornano a casa per le ferie, hanno la macchina, la casa. E qualcuno acquista attività commerciali in patria». Strano ma vero, in tempi di vacche magre gli uomini di Guglielmo Epifani apprezzano il pensiero del successore di Galan. A tutto il sindacato, specie a Cisl e Uil, non sfugge che in Italia si conta una media di 500 disoccupati al giorno e almeno su questo fronte il paese è decisamente unito, visto che i senza lavoro crescono costantemente in Calabria come nella cosiddetta Marca Gioiosa. Anzi, i dati Istat dimostrano che la recessione ha colpito più duramente al Nord rispetto al Sud. E allora stop agli ingressi: è un coro senza più steccati ideologici, a destra e a sinistra. Non c'è più lotta di classe ma lotta per la sopravvivenza. Una guerra tra poveri, mors tua vita mea, altro che imprenditori costretti ad assumere stranieri «perché gli italiani certi lavori non li vogliono fare». I giornali parlano solo dei barconi a Lampedusa, dimenticando il flusso incessante di irregolari dai paesi dell'Est sulla rotta d'asfalto Trieste-Milano. Romeni, bulgari e russi che vanno ad aggiungersi ai nordafricani spesso bene integrati nel Nordest ma certo più vulnerabili quando la crisi morde. Così Zaia ha parlato nuovamente di "tolleranza zero" per i delinquenti ma soprattutto di un blocco totale dei flussi migratori. «Il Veneto non ha bisogno di una sola persona in più», ripete un giorno sì e l'altro pure il presidente alle testate locali. «Bastano e avanzano quelli già presenti, gli altri se ne devono restare a casa loro». È un altro dei refrain di Zaia, quello di un accesso troppo facile per gli stranieri in generale. Non a caso il governatore aveva sostenuto le critiche del ministro degli Interni Roberto Maroni alle lacunose direttive europee sulla libera circolazione dei cittadini comunitari. Anche secondo Zaia un cittadino da oltre tre mesi residente nell'Unione europea dovrebbe dimostrare di avere un reddito, una residenza e un lavoro, ma tutto questo per Bruxelles non sembra essere una regola con annesse sanzioni ma un optional. E se proprio vogliono stare in Veneto, aggiunge l'europarlamentare del Pdl Lia Sartori si sottopongano ad un test di lingua e cultura italiana che possa in qualche modo arginare il fenomeno delle violenze familiari contro i giovani che essendo nati in Italia sono più vicini all'Occidente che all'Islam. Via i rom con gli allontanamenti incentivati seguendo la "lezione" di Nicholas Sarkozy e vade retro per gli stranieri. Non c'è più spazio per i "foresti", punto e basta. Anche perché, come fa notare la Cgia di Mestre, la crisi ha colpito soprattutto gli stranieri. «In questi ultimi due anni», dice il segretario Giuseppe Bortolussi, «i disoccupati sono aumentati di 389 mila unità, quasi uno su tre è d'oltreconfine. La variazione percentuale di crtescita del numero di disoccupati stranieri è aumentata del 63,1% contro il 22, 8% dei giovani e l'8,3 per cento delle donne». Di qui, concordano persino gli imprenditori, la necessità di un "tappo".

Luigi Bacialli

ITALIA OGGI – pag.25

Lo dice la Cassazione. Consiglieri regionali con Irpef

Tasse sulle lucciole

Attività discutibile ma non illecita

Via libera al prelievo fiscale sull'attività di prostituta. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20528 del 1° ottobre 2010, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate ritenendo sottoposti al prelievo Irpef, Irpa e Iva i guadagni di una ballerina che intratteneva rapporti amorosi dietro compenso. Ciò perché, hanno motivato i giudici, «pur essendo tale attività discutibile sul piano morale, non può essere certamente ritenuta illecita. Non solo. Non assume alcun rilievo, hanno spiegato i giudici, la risposta a interrogazione parlamentare del 31 luglio 1990 del ministero delle Finanze secondo cui i proventi della prostituzione non sarebbero tassabili, trattandosi di una valutazione, peraltro risalente nel tempo, che non vincola in alcun modo i giudici. È il caso di una contribuente di Padova che lavorava in alcuni locali notturni come cameriera, aveva inizialmente sostenuto la donna. Ma dalle indagini era emerso che questa era una ballerina e una prostituta. Anche i consiglieri regionali pagano le tasse. L'indennità percepita dai consiglieri regionali è soggetta a Irpef. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20542 del 1° ottobre 2010 ha stabilito che «l'indennità di carica percepita, quale consigliere regionale (nel caso di specie a norma dell'art. 3 della l . Reg. Marche n. 23 del 1995), è assoggettata a imposizione diretta anche nella parte che viene trattenuta dall'ente erogante allo scopo si finanziare un assegno vitalizio a beneficio dei consiglieri cessati dalla carica ciò in quanto tale assegno a differenza della pensione ordinaria, viene a collegarsi a una indennità di carica goduta in relazione all'esercizio di un mandato pubblico: indennità che, nei suoi presupposti e nelle sue finalità, ha sempre assunto, nella disciplina costituzionale e ordinaria, connotazioni distinte da quelle proprie della retribuzione connessa al rapporto di pubblico impiego». Questa decisione si incardina in un filone giurisprudenziale inaugurato dalla Suprema corte con la sentenza n. 13445 del 2004 secondo cui l'indennità percepita dai membri del parlamento (pubblici funzionari elettivi che prestano la loro attività a titolo oneroso) ha funzione di corrispettivo, con la finalità di garantirne l'indipendenza economica consentendo loro di provvedere anzitutto alle necessità personali e familiari, con la conseguenza che, almeno per la parte non destinata a coprire le spese, ne va riconosciuta la natura di reddito lavorativo.

Debora Alberici

ITALIA OGGI – pag.25

Oggi la scadenza, dopo la proroga per Unico data dalle Entrate

Dichiarazione Ici 2010 insieme col ravvedimento

Ici: scade oggi il termine per la presentazione della dichiarazione 2010 e per il ravvedimento delle violazioni commesse nel 2009. La proroga concessa dall'Agenzia delle entrate per l'invio di Unico 2010 ha dato implicitamente fiato anche ai contribuenti alle prese con gli adempimenti Ici. Che quest'anno impongono approfondite riflessioni circa l'atteggiamento da assumere nei confronti delle costruzioni rurali e dei terreni condotti da società e pensionati. La Corte di cassazione, infatti, con riferimento ai primi, ha reiteratamente affermato che se sono iscritti al catasto fabbricati possono essere considerati rurali, quindi esclusi da Ici, solo se in possesso delle categoria A/6 o D/10. Circa i secondi, invece, gli Ermellini hanno chiarito che le riduzioni d'imposta previste per i terreni spettano solo il contribuente che coltiva il fondo è una persona fisica iscritta nelle liste previdenziali; tassazione piena per tutti gli altri. **La proroga.** Posto che la scadenza per la presentazione della dichiarazione Ici (quando dovuta) è strettamente connessa a quella della dichiarazione dei redditi (art. 10 dlgs n. 504/1992), il differimento al 5 ottobre, operato dall'Agenzia con riferimento ad Unico 2010, trova automatica estensione anche a questo settore impositivo. Altrettanto dicasi per le violazioni commesse nel 2009 che è possibile sanare, fruendo del «termine lungo», entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione. Tale proroga potrebbe costituire un'interessante opportunità per i contribuenti intenzionati ad adeguarsi (con sanzioni ridotte) agli orientamenti recentemente espressi dalla Corte di cassazione. **Fabbricati rurali.** Dopo un tormentato iter giurisprudenziale e legislativo, la Cassazione, ora, non ha più dubbi: i fabbricati possono essere considerati rurali, e quindi esclusi dall'Ici (art. 23, comma 1-bis, dl n. 207/08), solo se, in caso di iscrizione in catasto, la categoria attribuita è A/6 (se abitativi) o D/10 (se strumentali all'attività agricola). Così si sono espresse le sezioni unite (sent. n. 18885/2009) e tutte le sezioni semplici che, successivamente, si sono occupate del caso. Gli Ermellini (sent. n. 17055/2010), al riguardo, hanno anche stigmatizzato la posizione assunta dall'Agenzia del territorio la quale, con la nota n. 10933 del 26/2/2010, aveva sollevato perplessità sulla posizione assunta dai giudici di cassazione. Naturalmente il problema riguarda soprattutto gli immobili strumentali, atteso che i fabbricati ad uso abitativo costituiscono, nella generalità dei casi, l'«abitazione principale» del contribuente che, dal 2008, sono esenti da Ici. **Terreni coltivati.** Se coltivati, i fondi godono di due agevolazioni (entrambe) previste dal dlgs n. 504/92. La prima: anche se edificabili in base agli strumenti urbanistici, ai fini dell'Ici si continuano a considerare terreni agricoli (art. 2). La seconda: godono di un sistema di abbattimento della base imponibile, calcolato in ragione del loro valore catastale (art. 9), che riduce sensibilmente la tassazione. Dal combinato disposto degli art. 9 del dlgs n. 504/92 e 58, comma 2, del dlgs n. 446/1997 si desume che le agevolazioni in questione spettano solo se chi conduce il terreno (che deve essere colui che possiede il terreno stesso) è una persona fisica iscritta nelle liste previdenziali cosiddetta «ex Scau». Ciò ha indotto i giudici del Palazzaccio a escludere dal beneficio qualsiasi tipo di società (sent. nn. 11434/2001 e 5931/2010) e i pensionati ancorché gli stessi continuino a condurre il fondo (sent. n. 15516/2010).

Maurizio Bozzacchi

ITALIA OGGI – pag.28

FEDERALISMO/Sul documento unitario delle regioni pesa la fronda dei governatori meridionali

Ridurre l'Irap? Il Sud non ci sta

Scopelliti: crescerebbe il divario di competitività tra i territori

Trasformare la compartecipazione Irpef in addizionale e utilizzare la compartecipazione Iva per alimentare il fondo perequativo a sostegno dei territori più deboli. Sono queste le principali richieste di modifica ai decreti attuativi del federalismo fiscale che le regioni recapiteranno oggi ai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. I governatori ne hanno parlato ieri nel corso di una riunione straordinaria della Conferenza dei presidenti, convocata per mettere a punto una linea comune che è stata trasposta in un documento da presentare al governo. Oltre alle rivendicazioni di natura fiscale, i governatori chiedono maggiori garanzie sulle risorse da destinare al finanziamento di istruzione, welfare e trasporto pubblico locale (che rischiano di passare in secondo piano rispetto alla sanità) per i quali, «vanno opportunamente definiti i Livelli essenziali di assistenza (Lea)». Ma sulla strada che porta alla definizione di un documento condiviso, la Conferenza dei governatori non potrà non dare risposte alle richieste delle regioni del sud. Lazio, Sicilia, Calabria e Molise hanno fatto fronte comune per chiedere certezze sulla data che segnerà il debutto dei costi standard (2012 o 2014). Ma soprattutto per esprimere perplessità sulla riduzione della compartecipazione Iva che la bozza di decreto legislativo vorrebbe portare dall'attuale 44,7 al 25%. Un livello che secondo i governatori meridionali non garantirebbe la necessaria copertura della spesa sanitaria. Le regioni del Sud, inoltre, non guardano di buon occhio la chance, offerta ai territori virtuosi, di ridurre l'Irap fino ad eliminarla del tutto. «Si tratta di una misura che rischia di creare ulteriori differenze di competitività tra i territori», dice a ItaliaOggi, il presidente della regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, «perché difficilmente le regioni meridionali potranno azzerare l'Irap, come invece potranno fare quelle del Nord». «Tutto questo sarebbe in contrasto con lo spirito del federalismo fiscale», prosegue Scopelliti, «che non deve rendere più profonde le distanze tra Nord e Sud, ma deve procedere parallelamente con il piano di rilancio delle regioni meridionali». Sulla stessa lunghezza d'onda il governatore siciliano Raffaele Lombardo. «Lazio, Sicilia, Calabria, Campania e Molise», ha messo in guardia, «stanno esprimendo una posizione comune e se la Conferenza vuole pronunciarsi unitariamente per tutte le regioni non può non tenerne conto. Stiamo cercando, quindi, di arrivare a una sintesi che tenga conto del documento che queste cinque regioni stanno ponendo all'attenzione di tutte le altre». Esplicito anche l'invito di Michele Iorio del Molise, regione commissariata per i costi della sanità. «Le regioni che stanno mettendo a punto i piani di rientro», ha osservato, «necessitano per forza di cose di ulteriori verifiche tra le parti». In piena sintonia anche Stefano Caldoro, presidente della regione Campania, secondo cui «serve uno sforzo particolare per la messa a punto di un fondo perequativo funzionale» alle esigenze dei territori del sud. I governatori del Nord, dal canto loro, non sembrano molto preoccupati dalla fronda dei loro colleghi meridionali. E ostentano ottimismo. Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, non ha dubbi: «con le regioni del sud è stata già trovata una soluzione in chiave unitaria». E il suo collega del Piemonte, Roberto Cota azzarda previsioni: «Credo che nell'incontro di domani (oggi per chi legge ndr) tutto filerà liscio».

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.33

I consulenti del lavoro commentano l'ultima circolare con le istruzioni diramate dall'Inps

In pensione con le finestre mobili

Fuori dalla rivoluzione chi matura i requisiti entro il 31/12

Le finestre mobili introdotte dalla legge 122/2010 trovano le istruzioni per l'uso con la circolare 126 dell'Inps. Riprendendo in larga parte il tenore letterale della norma l'Istituto conferma le decorrenze e chiarisce che le nuove regole non si applicano a chi matura i requisiti entro il 31/12/2010. Al contempo costringe le aziende a una dichiarazione di responsabilità non prevista dalla norma, in riferimento ai lavoratori in preavviso, senza peraltro standardizzarne la procedura, precisando anche l'insussistenza di vincoli circa la ripartizione, tra le categorie interessate, del plafond dei 10 mila beneficiari dell'esonero su richiesta. Inoltre, invece di chiarire le modalità di applicazione della finestra mobile agli iscritti alla gestione separata, fornisce un'interpretazione ultra legem estensiva che crea ulteriore confusione. La pretesa dichiarazione di responsabilità del datore di lavoro, dalla quale risultino le clausole contrattuali di durata, la data iniziale nonché la fine del preavviso, non garantisce niente e nessuno in quanto spesso a monte, tale status non è supportato da data certa, unico elemento essenziale ai fini dell'applicazione dell'esenzione. Inoltre, si scarica un onere del lavoratore in capo al datore di lavoro, senza peraltro istituire un modello standard da potere inviare telematicamente, attraverso il proprio consulente del lavoro. La rilevanza data alla cessazione dell'attività lavorativa rispetto alla tipologia di lavoratore beneficiario del plafond del 10 mila e la precisazione che non esiste alcun vincolo circa la ripartizione fra le categorie previste, se da un lato uniforma il trattamento dall'altro lascia gli interessati col fiato sospeso in quanto l'istituto si è ulteriormente riservato di emanare le istruzioni per quanto attiene ai tempi e alle modalità dell'attività di monitoraggio. La generica previsione normativa che equipara tutti gli iscritti alla gestione separata, ai fini dello slittamento ai lavoratori autonomi, non solo non viene chiarita nella circolare, ma viene rafforzata estendendone, con uno strumento di rango inferiore, la portata che altre norme limitano. L'istituto infatti, precisa che «stante il tenore letterale della legge, i trattamenti pensionistici a carico della gestione separata seguono la disciplina in materia di decorrenze prevista per le pensioni a carico delle gestioni dei lavoratori autonomi, senza che abbia più rilevanza, al riguardo, l'iscrizione o non iscrizione, al momento del pensionamento ad altra forma pensionistica obbligatoria». Per la verità nel caso in cui tali lavoratori non siano iscritti ad altra cassa, trova applicazione l'art. 1, comma 6, lettera d), della legge 243/04 che ha carattere di specialità rispetto al generale ordinamento della gestione separata stabilito nel dm 282/96 che non risultano abrogati dalla legge 122/10. Pertanto, a chi è iscritto solo alla gestione separata, dovrebbero applicarsi le disposizioni per il diritto e per l'accesso alla pensione previste per i lavoratori dipendenti, ivi compreso il differimento di 12 e non 18 mesi per l'effettiva corresponsione della pensione.

ITALIA OGGI – pag.37

Precari sul piede di guerra dopo la sentenza del giudice di Siena che ha disposto l'assunzione

Per il posto fisso rivolgersi al giudice

Basta una supplenza rinnovata per tre anni. Cgil e Cisl cauti

Pochi giorni e ci si sta già attrezzando. La notizia della sentenza che ha condannato il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, ad assumere in ruolo una supplente perché ha avuto troppi contratti a tempo determinato (si veda ItaliaOggi di venerdì scorso), si è diffusa veloce sulla rete. Ed è scattata la corsa ad andare in tribunale: ci sono siti (a cominciare da Voceata.it) che offrono consulenza legale, sindacati, in testa la Uil scuola, seguiti da organizzazioni battagliere, come l'Anief, che fanno altrettanto. Obiettivo: emulare la docente di Siena che ha avuto la prima sentenza favorevole in Italia alla sua immissione in ruolo e far cadere così sulla testa della Gelmini una raffica di analoghe sentenze di condanna. Il dicastero di viale Trastevere, interrogato sulla questione, alla fine ha dichiarato: «Il Miur farà appello sulla vicenda di Siena, anche sulla base di favorevoli sentenze che si sono registrate in passato...Nel merito, il ministero non ritiene che la fattispecie in esame, regolamentata dalle disposizioni dell'Unione europea, sia applicabile alla scuola». Sulla carta, sono circa 180 mila tra docenti e Ata, ovvero personale, ausiliario, tecnico e amministrativo, ad avere contratti sino al termine delle lezioni o dell'anno scolastico, rinnovati da anni. Si ritrovano insomma nella stessa situazione dell'insegnante per la quale il giudice del lavoro di Siena, Diego Cammarosano, ha decretato la trasformazione automatica del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato. Il motivo? La docente aveva sforato il tetto dei tre contratti reiterabili presso uno stesso datore di lavoro. L'insegnante per ben 6 volte di seguito era stata assunta a inizio anno e poi licenziata alla fine delle lezioni. Un comportamento vietato dalla legge nel settore privato e che nel pubblico impiego è invece consentito, per fronteggiare situazione emergenziali. Normalmente accade che i contratti siano reiterati per decenni. Il problema, ha ragionato il magistrato, è che la docente lavorava con continuità perché il posto era fisiologico vuoto e nessun risarcimento avrebbe mai potuto ristorarla del bene della mancata assunzione così come nessuna sanzione potrebbe dissuadare il ministero dal reiterare il comportamento illegittimo. È vero che la legge italiana vieta che si abbia la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato nel pubblico a differenza che nel privato. Il decreto 134/2009 per esempio prevede che: «I contratti a tempo determinato stipulati per il conferimento delle supplenze..., in quanto necessari per garantire la costante erogazione del servizio scolastico ed educativo, non possono in alcun caso trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo». Ma si tratta di divieti che, secondo il giudice, sono facilmente disapplicabili a vantaggio delle più garantiste previsioni della direttiva 1990/70 CE e delle varie sentenze in materia della Corte di giustizia. Con buona pace delle ragioni di cassa dello stato italiano che si troverebbe a dover fronteggiare, con la totale immissione in ruolo dei precari di lunga durata, una spesa di 4,5 miliardi di euro. Soldi che lo stato già spende oggi per gli stipendi dei supplenti, ma che una volta resi fissi porterrebbero a un aumento della spesa stabile dello stato per il personale. Da giustificare a livello europeo. «Da anni forniamo assistenza per ricorsi di questo tipo, perché è giusto denunciare lo stato in cui lavorano gli insegnanti. Eppure basterebbe poco per uscirne», dice Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola, «per esempio con i contratti pluriennali, darebbero stabilità e sicurezza». Di diverso avviso sul ricorso al giudice la FlcCgil di Mimmo Pantaleo: «Il problema del precariato va risolto a livello politico e non con i tribunali, perché serve una soluzione che non violi l'ordine di graduatoria». Dello stesso avviso la Cisl scuola di Francesco Scrima: «La casualità delle assunzioni, a seconda del giudice che si trova, non è un buon criterio, va ampliata la platea delle stabilizzazioni, ma con le regole che ci sono».

Alessandra Ricciardi

COSÌ L'ESPERTO

È un verdetto politico

Pone un tema reale, ma non tiene conto della Costituzione

Docente di relazioni industriali alla facoltà di scienze politiche dell'università di Bologna, per anni componente del direttivo dell'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, dalla quale ha seguito la conclusione di tanti contratti della scuola, Mario Ricciardi è molto scettico che la sentenza di Siena possa sopravvivere al giudizio di secondo grado. «La questione ha un'evidenza socio-politica che non può essere nascosta. C'è un utilizzo abnorme dei

contratti a tempo determinato nel settore della scuola, a cui le infornate di assunzioni che periodicamente si fanno non riescono a porre un rimedio», accusa Ricciardi, «ma non è questa sentenza che potrà risolvere il problema». Perché, dice Ricciardi, «non tiene conto di quanto stabilito dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie. La sentenza dice che siccome sono stati utilizzati contratti a tempo determinato in maniera impropria, la sanzione per il ministero e il risarcimento per il docente può essere solo l'assunzione a tempo indeterminato. E ciò nonostante quanto previsto dalla Costituzione», che per le assunzioni nel pubblico impiego stabilisce la procedura obbligatoria del concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge. «Dalla legge e non dal giudice», precisa il giuslavorista. C'è poi il decreto 112/2008, che stabilisce il divieto espresso di trasformazione a tempo indeterminato dei rapporti di lavoro a tempo determinato formati in violazione della legge. «Il lavoratore ha diritto al risarcimento, ma non può avere l'assunzione», questo è il succo, «perché escluso dalla legge. E invece il giudice di Siena arriva a conseguenze troppo pesanti in termini di risarcimento, addirittura all'immissione in ruolo». Ma la direttiva europea? «Dice che è meglio che non ci siano differenze tra pubblico e privato, e che dunque nel pubblico non si abusi dei contratti a termine. Ma prevede la possibilità di eccezioni». Tanti precari stanno guardando a questa sentenza con interesse, pensando di emulare il collega di Siena e sperando così di ottenere quel posto fisso sognato per anni. «La precarietà non fa bene neanche al sistema scuola, ci sono migliaia di persone che, costrette alla mobilità continua da una scuola all'altra, lavorano male e inevitabilmente abbassano la qualità del sistema, non riuscendo a programmare il lavoro, a stabilire un rapporto continuo con i colleghi e con gli studenti», concorda Ricciardi, «dargli stabilità servirebbe a tutti. Ma questo è compito della politica, non della magistratura». Siamo in presenza dunque di una sentenza politica? «Diciamo che il magistrato in questione si è fatto carico di un problema reale, occupando lo spazio che doveva occupare la politica. E che è vuoto».

ITALIA OGGI – pag.39

Una sentenza che può fare scuola

Le corse per il lavoro vanno pagate

Lo spostamento tra una sede e l'altra è a carico del datore di lavoro

Chi deve fare le corse per raggiungere sedi di lavoro tra loro distanti anche qualche decina di chilometri può provare a chiedere alle rispettive scuole che il tempo necessario sia imputato all'orario di lavoro, valutato come straordinario e conseguentemente retribuito. Se la risposta è picche, c'è la magistratura pronta a dar loro ragione, stando almeno ai contenuti della sentenza della Cassazione lavoro (n. 17.511/2010). L'alta corte ha confermato, infatti, la condanna di una società al pagamento di circa cinquemila euro, a titolo di compenso per il lavoro straordinario prestato da un dipendente, lavoro straordinario che non consisteva in effettiva attività lavorativa ma nel tempo necessario a raggiungere il posto di lavoro. Il caso esaminato dalla corte presenta evidenti analogie con la posizione degli insegnanti titolari o incaricati di cattedre cosiddette esterne, quelle cattedre articolate su due, tre sedi in cui l'insegnante, per ragioni di funzionamento del servizio e di distribuzione delle lezioni delle scuole in cui insegna, deve trovarsi in orari diversi di uno stesso giorno. Il dipendente di quella società, infatti, cui la corte ha riconosciuto il diritto al pagamento dello straordinario, doveva presentarsi un'ora prima dell'inizio del suo orario per portarsi con altri colleghi su un mezzo aziendale al luogo dove avrebbe dovuto svolgere la prestazione. Il tempo trascorso per arrivare al posto di lavoro, partendo dalla sede legale della società e per soddisfare esigenze da questa stabilite, andava ricompreso nella nozione di attività lavorativa o, meglio, nel più ampio concetto di orario di lavoro stabilito dall'art. 1, secondo comma, lett. a) del decreto legislativo 66/2003. Secondo tale norma nell'orario di lavoro si deve includere «qualsiasi periodo in cui il lavoratore sia al lavoro, a disposizione del datore di lavoro e nell'esercizio della sua attività o delle sue funzioni». Il tempo necessario a recarsi sul luogo di lavoro si deve considerare lavorativo, puntualizzano però i giudici della Cassazione, «unicamente nel caso in cui lo spostamento sia funzionale rispetto alla prestazione», e non anche quando esso serva al lavoratore per raggiungere il posto di lavoro direttamente dalla sua abitazione. E così non è tempo di lavoro quello che l'insegnante impiega per presentarsi in servizio nella prima sede prevista dal suo orario giornaliero bensì quello che gli serve per spostarsi da questa a un'altra nell'ambito di una stessa giornata lavorativa, essendo ciò dovuto più spesso a esigenze di coordinamento dell'orario delle lezioni delle scuole su cui sono articolate le cattedre orario esterne che per comodità dei docenti che su di esse sono titolari. I quali, a differenza del dipendente di quella società che poteva contare su un mezzo messo a disposizione della ditta, sono anche costretti a utilizzare un proprio mezzo di trasporto, nel cui impiego ciascuna amministrazione scolastica confida per garantire alle proprie classi regolarità didattico – educativa delle relative attività di insegnamento ma dei cui oneri nemmeno si assume il carico.

Mario D'Adamo

La REPUBBLICA BARI – pag.II

Vitalizi d'oro in Regione "Dateci altri quattro milioni"

Così il Consiglio chiede fondi per le pensioni

Tre milioni e mezzo per garantire gli assegni di fine mandato dei consiglieri uscenti, un milione per le pensioni d'oro dei politici pugliesi. Ecco come via Capruzzi ha impegnato i 4 milioni e mezzo di euro arrivati con la prima variazione di bilancio. Dopo due mesi è stato reso pubblico il verbale della riunione tenuta dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale lo scorso 2 agosto. In Regione si dibatteva del piano di rientro del deficit sanitario e del destino di migliaia di lavoratori precari. Erano i giorni del durissimo scontro a distanza tra Vendola e Tremonti che da Roma denunciava: «La Puglia è a rischio Grecia». Ma nella stanza dei bottoni del consiglio regionale il presidente Onofrio Introna, il vicepresidente Nino Marmoe il segretario Giuseppe Longo trovavano il tempo per varare un provvedimento fondamentale: la prima variazione al bilancio del consiglio regionale. Un provvedimento indispensabile per collocare nei giusti capitoli di spesa i 4 milioni e mezzo di euro stanziati dall'assessore Michele Pelillo per far fronte alle "maggiori spese di funzionamento" lamentate da via Capruzzi. Al parlamentino pugliese non sono bastati i 38 milioni di euro allocati dal bilancio di previsione 2010. Come ampiamente prevedibile a far saltare il monte sono stati i privilegi economici di cui i consiglieri regionali pugliesi usufruiscono. Innanzitutto l'assegno di fine mandato, o di "reinserimento lavorativo". In via precauzionale l'assessore al Bilancio aveva stanziato per questa incombenza un milione e mezzo di euro. Ma non sono bastati neanche a coprire un quinto delle richieste. In base alla legge regionale numero 8 del 2003 l'indennità di fine mandato si calcola moltiplicando l'ultima indennità mensile lorda (15mila euro) per gli anni consecutivi trascorsi in consiglio. Per i veterani di via Capruzzi si tratta di assegni a due zeri. L'ex vicepresidente della giunta Sandro Frisullo si è portato a casa 388mila euro ma è in buona compagnia: insieme a lui ci sono Borracino (129mila euro), Bonasora (129mila euro) Attanasio (259mila euro) Lomelo (363mila euro) Mineo (274mila euro) e Pepe (253mila euro). Solo per citarne alcuni. Nei giorni successivi alla riunione dell'ufficio di presidenza che ha stanziato gli ulteriori 3,5 milioni di euro arrivati dalla giunta proprio per pagare gli assegni vitalizi, gli uffici di via Capruzzi sono stati chiamati agli straordinari per emettere i ricchi mandati di pagamento. Nella maggior parte dei casi si tratta di anticipazioni sulla cifra finale. Impossibile per la Regione a far fronte a tutte le richieste. Anche perché il consiglio regionale ha dovuto mettere da parte qualcosa anche per le pensioni. Il milione di euro arrivato servirà a garantire le prime mensilità ai nuovi baby pensionati ma non sarà sufficiente ad assorbire l'adeguamento automatico di 120 euro al mese deliberato la scorsa settimana. Per far fronte a tutte le esigenze via Capruzzi è già in attesa di una nuova variazione di bilancio.

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

Rifiuti, l'allarme dei sindaci "Tra un anno sarà emergenza"

Ma Nicastro tranquillizza: tutto sotto controllo

La Puglia non è Napoli e neppure Palermo. Però potrebbe diventarlo. Soprattutto se sul ciclo dei rifiuti non arriveranno risposte convincenti. Convocati dal presidente della Provincia Francesco Schittulli, i sindaci del Barese temono un'emergenza, soprattutto perché le discariche di Giovinazzo e Conversano sono esaurite e le comunità locali si oppongono a ulteriori ampliamenti. Il presidente della Provincia punta il dito contro la Regione. «Sulla gestione dei rifiuti manca una programmazione che era invece stata portata avanti dalla giunta Fitto - spiega - Se avessimo messo in cantiere quella programmazione ora non saremmo a questo punto». Schittulli considera necessario un cronoprogramma. «Ho chiesto un incontro a Vendola e Nicastro - dice - Le maggiori emergenze sono nei Comuni che ospitano le discariche». A correggere l'impostazione del presidente della Provincia è il sindaco di Bari. Emiliano stigmatizza l'assenza dell'assessore regionale all'Ambiente (la Regione è rappresentata dal dirigente del settore, Giovanni Campobasso), ma contesta l'efficacia del piano varato dal governo Fitto. «Si volevano finanziare termovalorizzatori pubblici attraverso l'aumento delle tariffe - dice - Nel piano del governo Vendola, i termovalorizzatori ci sono: sono le centrali elettriche per biomasse. Sono di proprietà privata e servono per chiudere il ciclo dei rifiuti. Il problema, però, è un altro: siccome per produrre combustibile da rifiuti c'è bisogno di una raccolta differenziata spinta, è necessario mettere a disposizione dei Comuni i fondi necessari». Emiliano ricorda che la raccolta differenziata costa di più del conferimento "tal quale". A tal proposito cita il caso di Roma: l'allora sindaco Veltroni non passò alla differenziata perché avrebbe significato mandare in dissesto il bilancio comunale. Il primo cittadino del capoluogo non ha dubbi: «L'emergenza non c'è, ma potrebbe esserci nel 2011 e nel 2012». Per una serie di ragioni: la raccolta differenziata non c'è; il termovalorizzatore di Modugno non è stato costruito e i cittadini non lo vogliono; il Comune di Conversano è pronto a impugnare l'ordinanza della Provincia di sopraelevazione della discarica». L'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, assicura che la situazione è sotto controllo. «Non mi pare che in Puglia ci siano montagne di rifiuti per le strade - dice - Non ho partecipato alla riunione per un altro impegno, ma tutto è sotto controllo. Le Province hanno ottenuto le risorse per finanziare la raccolta differenziata. Se qualche discarica non sarà più attiva, in questa regione prevarrà il principio di solidarietà».

Raffaele Lorusso

La REPUBBLICA BARI – pag.X

LETTERE & COMMENTI

Ricordare il sindaco ucciso per proteggere l'ambiente

Ricordare la vita, onorare la memoria, manifestare rispetto per le idee, rendere l'omaggio dovuto al Sindaco Angelo Vassallo non deve essere una vuota operazione di facciata, ma deve contenere la valenza etica e la forza culturale di emulare la sua azione trasferendola nei nostri territori. Territori dove lo sfruttamento illecito da parte di gruppi criminali, a vario titolo, rappresenta sempre più un affare molto redditizio e una delle principali cause di degrado ambientale e sociale, tanto che anche in Puglia, sin dagli anni novanta,è stato dichiarato lo stato di emergenza ambientale; da cui, in effetti, non siamo mai realmente usciti. Già da almeno un paio di decenni la commissione parlamentare antimafia ha focalizzato l'attenzione su un degrado istituzionale che passa attraverso la commistione di interessi politici e privati, legati in primis alla speculazione edilizia delle nostre coste, ma, ormai, anche al ciclo dei rifiuti. Non a caso, nella relazione sulla Puglia dell'ottobre 1991, la commissione rilevava, tra l'altro, che proprio a Vieste la situazione urbanistico-edilizia si presentava disordinata e confusa, riscontrandovi violazioni di legge quasi generalizzate. Vent'anni dopo possiamo dire di aver aggredito e deturpato una delle più belle coste al mondo e che nel permetterlo abbiamo forse perso l'occasione di promuovere e valorizzare il nostro patrimonio paesaggistico, naturale, culturale, dequalificando l'offerta turistica, non mettendo virtuosamente in circolo le risorse naturali, artistiche, storiche, le tradizioni e le tipicità di un territorio ricchissimo di beni materiali e immateriali. D'altronde, circa 2000 cause per abusivismo spostano il consenso dal voto d'opinione a quello che penalizza il territorio e la sua sana crescita, come ha ricordato in questi giorni l'organizzatore del convegno "Vieste città biologica", Lazzaro Santoro, sottolineando un mio personale fallimento nel tentativo continuo di tutelare il territorio, i suoi pregi, le sue eccellenze. Siamo ancora in tempo per offrire una risposta soddisfacente a quella domanda ampia e diversificata che sola potrebbe generare e alimentare uno sviluppo locale, integrato, sostenibile, capace oltretutto di ancorare i nostri giovani alla propria terra? Siamo ancora in grado di tutelare la salute pubblica delle popolazioni locali attraverso un uso corretto del territorio e un sano e naturale ciclo biologico delle sue tipicità produttive? Ricordare Angelo Vassallo credo significhi dare, qui e adesso, una risposta concreta a queste domande, significa andare oltre il silenzio inutile e complice sulle criticità del territorio. Perché, se l'allarmismo è un grave errore di strategia comunicativa, il silenzio è ormai da ritenersi dannoso per il territorio, pericoloso per la salute, illusorio per le speranze di futuro dei suoi abitanti. Il silenzio può fare delle nostre contrade la «terra di nessuno», la nuova pattumiera d'Italia. E le «terre di nessuno» non sono i luoghi più indicati per coltivare, produrre, incentivare produzioni tipiche, biologiche, slow food.

Michele Eugenio Di Carlo

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.I

L'intervento

Città metropolitana, a noi di Imola piace pochissimo

Su repubblica Bologna ho letto con interesse un intervento del senatore Walter Vitali sulla Città Metropolitana. Vitali sostiene che la sua istituzione rappresenterebbe «la salvezza dalla micidiale stretta finanziaria che stanno subendo le nostre amministrazioni locali». E perché mai? Dove sta scritto? E' bene a proposito ricordare che gli Enti Locali sono strangolati dal famigerato patto di stabilità che impedisce ai Comuni coni conti a posto di pagare le imprese creditrici e di appaltare nuove opere con gravissimo danno per l'intera economia, per le aziende, per i lavoratori e per le stesse amministrazioni. Non c'é alcun nesso tra il superamento di questo micidiale ostacolo e l'istituzione della Città Metropolitana, che peraltro avverrebbe fra diversi anni mentre gli enti locali sono strangolati qui ed ora. VITALI sostiene inoltre che non dubita che i Comuni dell'imolese sceglieranno di stare con Bologna e così la futura città metropolitana coinciderà col territorio dell'attuale provincia che «avrà i poteri che le saranno trasferiti dalla Regione e dai Comuni». Ma è proprio questo il punto che riguarda il territorio imolese: qui, per volontà della Regione, è sorto nel 2004 il Nuovo Circondario ed è a quest'ultimo che i Comuni hanno trasferito poteri strategici quali la pianificazione urbanistica e la pianificazione socio-sanitaria, non avendo alcuna intenzione di accentrare su Bologna competenze così rilevanti alle quali potrebbero aggiungersi poteri decisivi riguardanti la fiscalità locale ed il sistema tariffario, settori sui quali i sindaci dell'Imolese sono da tempo impegnati pur tra molte difficoltà in una politica di armonizzazione proprio utilizzando la sede istituzionale del Circondario. Mi preme inoltre segnalare come l'avvio della procedura per istituire le città metropolitane sia possibile fin dall'entrata in vigore della legge delega approvata nel 2009 dal Parlamento (col mio voto contrario, riguardante l'articolo sulle città metropolitane). Ebbene, è trascorso un anno e mezzo e in nessuna città s'è compiuto un solo passo verso quella direzione. Ci sarà un motivo? E questo non sta forse nell'impianto debole, semplificazionista e non semplificatorio ed in fin dei conti eccessivamente rigido fino al punto di divenire ideologico dell'approccio legislativo al tema? E poi: perché Bologna su tale tema è ferma dal 1994? Perché inoltre la funzione delle Regioni è stata limitata a ruolo residuale dalla legge delega? Concludendo: non vedo argomenti convincenti per condurre la riflessione imolese verso un'adesione a tale proposta; non riesco a trovarne motivi di convenienza. Penso che questa legge andrebbe modificata per renderla più flessibile e convincente e sarei pronto a collaborare con Vitali e ogni altro parlamentare per assumere un'iniziativa in quel senso. Ritengo infine che sia saggio e utile oltre che ovvio discuterne dopo l'insediamento del nuovo Sindaco di Bologna. Altrimenti al referendum di cui parla Vitali e che è previsto dalla legge voterei convintamente no.

Massimo Marchignoli

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Lavori Expo, tutti i poteri al sindaco

Il governo dà la corsia speciale anche per appalti e cantieri

I superpoteri stanno per arrivare. Questione di ore dopo che anche la Regione, ieri, ha dato il via libera ufficiale. Poi Letizia Moratti potrà muoversi davvero come "la Bertolaso di Expo". Perché con i nuovi margini di manovra che l'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri le affida, il sindaco avrà pieno mandato sulle aree di Rho-Pero per «adottare tutti i procedimenti necessari per assicurare la disponibilità nei tempi richiesti dal Bie»: dal cambio di destinazione d'uso fino all'esproprio. Ma soprattutto potrà percorrere corsie speciali per i futuri appalti e cantieri del 2015, quelli delle opere necessarie per l'Esposizione. E, a colpi di deroga, velocizzare le procedure. Eppure, a Palazzo Marino non credono nella strada esproprio - che avrebbe bisogno anche del via libera della Corte dei conti- per sbloccare la questione dei terreni che sta paralizzando il progetto. Il 19 ottobre il Bie vorrà avere rassicurazioni e Letizia Moratti vuole presentarsi a Parigi con una risposta. Che a questo punto, sostengono in Comune, non può che essere l'ipotesi originaria: il comodato d'uso con il diritto di superficie. È questo che Letizia Moratti e Guido Podestà sono pronti a ripetere a Roberto Formigoni. Visto che, è il ragionamento, il Pirellone finora non ha potuto dimostrare di poter acquistare le aree. E lo faranno domani, nel corso del vertice su Expo che il presidente della Provincia continua a descrivere come «risolutivo». Una soluzione, insomma, dovrà uscire. Vietato rimandare ulteriormente. L'incontro si sarebbe dovuto svolgere oggi, ma è stato rimandato perché Formigoni volerà a Roma per un incontro tra le Regioni e Giulio Tremonti. Si discuterà di manovra e tagli, ma per il governatore potrebbe essere l'occasione per condividere con il ministro dell'Economia - finora contrario all'acquisto - la proposta privilegiata: una società pubblica a cui anche i proprietari privati potrebbero partecipare per acquisire il milione di metri quadrati all'ombra della Vela di Fuksas. Una newco aperta anche a Fondazione Fiera o gruppo Cabassi. Che potrebbe trasformarsi, eventualmente, anche in una Società di trasformazione urbana, come il testo unico degli enti locali del 2000 definisce questo strumento a disposizione degli enti locali per intervenire sulle trasformazioni urbanistiche. Ipotesi, però, che secondo i tecnici del Comune richiederebbe troppo tempo per essere concretizzata. E che metterebbe a rischio l'esame di Parigi. I nodi, insomma, rimangono. Così come le posizioni: da una parte Formigoni, che rimanda la palla nelle mani del commissario straordinario. È lei, Letizia Moratti,a dover decidere. A maggior ragione adesso, con i nuovi poteri. Che scatenano però l'attacco del capogruppo del Pda Palazzo Marino Pierfrancesco Majorino che dice: «Non servono poteri straordinari ma trasparenza, condivisione e chiarezza sul dopo 2015. Temiamo una colata di cemento».

Alessia Gallione

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

Il Comune grazia i furgoni diesel rinviata la stretta antismog in centro

Vince la protesta dei commercianti contro i divieti diurni

La nuova ordinanza che mette al bando i veicoli merci diesel euro 3 senza filtro antiparticolato, che avrebbe dovuto entrare in vigore il 14 ottobre, dovrebbe essere rinviata. Centinaia le telefonate di questi giorni agli uffici comunali e ai centralini dell'Unione degli artigiani da parte di piccoli commercianti inferociti perché da metà mese non potranno più circolare per la consegna delle merci dalle 7.30 alle 19.30. Per questo Palazzo Marino sta correndo ai ripari. L'idea, anche in vista delle prossime elezioni, è quella di rimandare l'entrata in vigore della seconda, e ultima fase, del nuovo regolamento di carico e scarico merci all'interno della cerchia dei Bastioni. La prima fase è operativa dal 22 marzo e prevede l'utilizzo delle telecamere Ecopass per controllare i nuovi orari di circolazione dei mezzi commerciali: un sistema complicato di finestre di libero accesso che segue il principio del "meno inquino più circolo" che sulla carta avrebbe dovuto ridurre notevolmente la circolazione dei mezzi commerciali in centro, ma che di fatto la favorisce per la maggior parte delle categorie (invece di scaricare dalle 10 alle 14, i mezzi meno inquinanti possono farlo tutto il giorno). Erano rimasti fuori dal nuovo regolamento solo i diesel euro 3 senza fap. Il Comune aveva annunciato che per loro l'ordinanza sarebbe entrata in vigore il 14 ottobre, e aveva inviato a luglio un migliaio di lettere ai commercianti per spiegarlo. Ma è molto probabile che non sarà così. La data slitterà di qualche settimana, se non addirittura di qualche mese. I veicoli coinvolti nel nuovo giro di vite sono 890. Per loro, anche nel caso di trasporto di merci alimentari deperibili, la consegna sarà limitata alle ore notturne. «Il nuovo regolamento - racconta Giovanni Brambilla, amministratore delegato di Nuova pasticceria - mi fermerà tre furgoni su quattro. E non veicoli comprati trent'anni fa, ma tre. La maggior parte dei miei clienti è in centro, da metà ottobre o smetto di consegnare o mi affido a un trasportatore esterno. È questa la politica che il nostro sindaco fa a favore delle piccole e medie imprese?». Il provvedimento è stato approvato in primavera, in accordo con l'Unione del commercio e l'Unione artigiani. «Non rinneghiamo la parola data - spiega Marco Accornero, segretario degli artigiani- ma un rinvio sarebbe accolto da tutti favorevolmente. Abbiamo fissato la data del 14 ottobre nella speranza che la procedura per montare i filtri si semplificasse, ma ci sono molte categorie di veicoli per cui i fap non sono ancora disponibili. Concedere qualche mese per mettersi in regola sarebbe opportuno».

Teresa Monestiroli

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Il retroscena - Da Castellana Sicula a Messina: ecco dove sorgeranno le discariche previste nel piano dell'amministrazione

La strategia anti emergenza la Regione prepara 11 nuovi siti

Care, vecchie, discariche. La Sicilia che non vuole affondare nell'emergenza si prepara ad accoglierne altre. Accantonata la costruzione dei termovalorizzatori - fra i ritardi, le bocciature europee e l'ombra del malaffare - la Regione mette a punto una nuova strategia che punta sì sulla raccolta differenziata e il pre-trattamento dei rifiuti ma rilancia i tradizionali siti. Undici, quelli da aprire ex novo. La prossima inaugurazione sarà quella del primo lotto della discarica di Castellana Sicula, contrada Balza di Cetta: un piccolo impianto che, a lavori completati, avrà una capacità di duecentomila metri cubi. Ma nel piano Cancellieri, la proposta consegnata a Lombardo da una commissione di tecnici presieduta dall'ex prefetto di Catania, sono sette i siti attivabili «a breve scadenza» e altri 12 «a media scadenza». Per una capacità complessiva di quasi tredici milioni di metri cubi. Il piano risale all'autunno scorso e comprende anche otto ampliamenti di discariche già esistenti. Ma nell'elenco dei nuovi siti c'è anche il mega-impianto di Assoro (un milione 380 mila metri cubi) su cui si sono concentrate in queste ore le polemiche degli industriali ennesi. E che ora rischia di diventare un simbolo di una nuova, controversa, stagione. Perché anche le nuove linee d'azione che il governatore Lombardo ha già annunciato peri prossimi giorni confermano un ampio ricorso alle discariche. Partendo proprio dall'elenco stilato un anno fa. Nel frattempo, quest'anno otto interventi hanno ricevuto l'autorizzazione ambientale integrata, una sorta di via libera alla realizzazione o all'ampliamento: sono gli impianti di Sciacca, Siculiana, Motta, Catania (contrada Grotte San Giorgio), Messina (Pace del Mela), Serradifalco, Alcamo e Sant'Agata. Non si fermano, le ruspe, e il nuovo piano tenta almeno una distribuzione geografica equa delle discariche: oggi l'ottanta per cento dei siti è concentrato nelle province di Agrigento, Messina e Catania. E invece l'obiettivo dev'essere quello della «globalizzazione» degli impianti: «Onde evitare l'eccessivo trasporto di rifiuti scriveva la commissione Cancellieri - che comporterebbe costi elevati di gestione nonché un impatto negativo sull'ambiente è opportuno identificare nuovi siti ove ubicare discariche, nelle parti della regione che ne risultano sguarnite o fornite in maniera insufficiente (le province di Trapani, Palermo e Ragusa)». Si cerca di rimediare. Nel Palermitano, dove l'emergenza è più forte: e molte chances di contrastarla sono riposte nella nuova vasca di Bellolampo, un milione e mezzo di metri cubi sono per il primo lotto, quattro e mezzo a lavori ultimati. «Realizzate queste opere, saremo sicuramente a buon punto nella strada che porta alla soluzione complessiva del problema», dice Pietro Lo Monaco, capo della protezione civile. Ma altri progetti prendono corpo sul territorio.E trovano resistenze: a Scicli è nato un comitato di lotta contro l'ipotesi di una discarica in contrada Truncafila. Il comitato è stato promosso da Orazio Ragusa, un deputato dell'Udc passato al Pid di Saverio Romano. La campagna sui rifiuti di Lombardo partirà dopo la presentazione del nuovo piano, una sorta di upgrade di quello precedente, pure a lungo atteso. L'ultimo elaborato è stato affidato a una commissione coordinata da Maurizio Croce e composta da Federico Vagliasindi (già consulente Amia), Pino Napoli (consulente dell'assessore Pier Carmelo Russo), Enzo Favoino (docente di Monza) e Claudio Torrisi (chimico e assessore comunale a Catania). Gli esperti di Lombardo - viene spiegato condurranno la strategia di contrasto dell'emergenza rifiuti dalla fase della progettazione preliminare a quella della progettazione esecutiva. L'ultimo step sarà quello dei piani d'ambito, affidati alle nuove società consortili (le Srr) che hanno preso il posto dei carrozzoni degli Ato rifiuti. I termovalorizzatori non scompaiono del tutto dagli scenari tracciati dagli esperti del governatore: nel nuovo piano «non è esclusa» la costruzione di piccoli e moderni inceneritori. Ma i costi, avvertono i tecnici, saranno elevati. Perché la decadenza del vecchio piano abbatte l'entità del Cip 6, il contributo assegnato dallo Stato alle imprese che realizzano gli impianti. Lo smaltimento dei rifiuti costerebbe 150 euro a tonnellata. Una soluzione reputata anti-economica ma che rimane sul tappeto. Eppure il business dei maxi inceneritori è stato al centro della battaglia politica - giocata anche con testimonianze in tribunale - portata avanti da Lombardo e dal suo governo contro la precedente amministrazione. E la giunta guidata dal leader dell'Mpa deve far fronte al contenzioso già avviato dai gruppi industriali (Falck in testa) che avevano vinto le gare per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori previsti dal piano Cuffaro. Un documento approvato dal governo Lombardo, e predisposto dall'ex assessore all'Energia e ai rifiuti Pier Carmelo Russo (ora passato alle Infrastrutture), prevede

la nullità delle gare e dunque sbarrerebbe la strada ai risarcimenti milionari. Un tentativo di «chiudere definitivamente la pagina dei termovalorizzatori», per dirla con il presidente Lombardo, evitando alla Regione un pregiudizio economico. Il documento conterrebbe gravi irregolarità contrattuali e la mancanza dei requisiti al momento delle gare (datate 2002) ma rimane top secret.

Emanuele Lauria

CONSORZIO ASMEZ 05/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

La ricerca

In Sicilia consulenze per 150 milioni l'anno

Centocinquanta milioni di euro impegnati nel 2009 per incarichi a consulenti e collaboratori esterni in Sicilia. Le cifre che emergono dai dati pubblicati dal ministero per la Pubblica amministrazione e Innovazione parlano di una Sicilia in cui si fa sempre più ricorso all'aiuto di soggetti esterni agli enti per ottenere consulenze tecniche, effettuare attività di ricerca o di progettazione e ricevere supporto professionale. Un terzo dei fondi impegnati, destinati a consulenti di scuole, università, ospedali ed enti locali, è già stato erogato. Rispetto al 2008, il valore dei compensi è aumentato del 22,82 per cento. In crescita anche il numero complessivo delle consulenze, che passa da 13.559 a 14.169, facendo registrare un aumento del 4,5 per cento. In tutto, sono 798 le amministrazioni che hanno usufruito di collaborazioni esterne, con una crescita del 28,92 per cento rispetto alle 619 del 2008. Con l'"Operazione trasparenza", avviata dal ministro Renato Brunetta nel giugno 2008, è diventato accessibile su internet l'elenco completo delle consulenze affidate in tutte le regioni italiane con la descrizione e la durata degli incarichi, che vanno dalle attività di comunicazione alle prestazioni di assistenza sociale, dalle prestazioni mediche alla consulenza legale. Sul sito è consultabile anche la lista delle pubbliche amministrazioni non hanno comunicato al ministero gli incarichi di consulenza e di collaborazioni esterne.

Cri. S.

La REPUBBLICA TORINO – pag.III

Escluso Plano. Bonino: "Non rappresenta il territorio"

Sono 25 i sindaci "No Tav" ma solo uno al tavolo romano

Si allarga come una macchia d'olio il fronte d'opposizione in valle di Susa. A conti fatti sono 25 i comuni che hanno approvato, o stanno per farlo, un documento di contrarietà alla nuova linea Torino Lione. Solo uno di loro parteciperà al tavolo di confronto con il governo. A Roma infatti - annuncia l'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino - andranno gli undici sindaci dei comuni che hanno partecipato in questi mesi ai lavori dell'Osservatorio e un solo sindaco del ben più consistente fronte contrario. «L'obiettivo che ci siamo dati - ha spiegato l'assessore - è garantire al contempo rappresentanza e pluralità senza dare vita a un'assemblea plenaria». Confermata l'esclusione del presidente della Comunità montana, Sandro Plano, perché, secondo Bonino «i titolari della rappresentanza territoriale sono i sindaci: saranno loro, oltre a Provincia e Regione, a portare a Palazzo Chigi la voce della Valsusa». Il tavolo si svolgerà probabilmente il 14 ottobre, anche se non esiste ancora la conferma ufficiale. In questo modo la riunione si svolgerebbe in tempo utile per fornire al governo qualche rassicurazione da portare ai francesi nel vertice internazionale già convocato a Roma per lunedì 18. E all'indomani della marcia no Tav, in programma per sabato 9 ottobre, la prima guidata dai sindaci e dalla comunità montana da quanto si è tornati al muro contro muro. Partenza da Vaie alle 14.30, un percorso a piedi di sette chilometri sulla strada statale attraverso la piana delle Chiuse, che dovrà ospitare l'interconnessione ferroviaria e una delle aree di cantiere più impattanti previste dal progetto. Durante la marcia si svolgeranno delle vere e proprie "lezioni di rischio": «Ci saranno dei tecnici - hanno spiegato i sindaci di Sant'Ambrogio, Vaie e Chiusa San Michele, ieri, presentando l'iniziativa - che illustreranno il progetto, perché tutti devono rendersi conto di quello che vogliono fare qui». L'obiettivo degli organizzatori è il pienone, tanto da preparare e mettere su internet cartine per i parcheggi, orari di treni e autobus. «Qualcuno verrà anche da fuori - anticipa Dario Fracchia, sindaco di Sant'Ambrogio - perché la nostra non è solo una lotta a difesa della valle, ma contro lo spreco di soldi pubblici e una scellerata politica di grandi opere». Sarà una prova generale della manifestazione,a cui stanno lavorando i movimenti, che dovrà svolgersi l'11 dicembre. «Sarà una mobilitazione europea», ha spiegato Alberto Perino, leader dei no Tav» . Intanto ieri sera a Susa una protesta insolita: una veglia di preghiera, guidata dal parroco di Condove Silvio Bertolo e organizzata dal gruppo "i cattolici per la vita", che "sono molto preoccupati per l'immane disastro ambientale che viene proposto dalla realizzazione della Torino-Lione".

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.2

Oggi i governatori incontrano i ministri Tremonti e Fitto

«Puglia colpita dal federalismo fiscale»

ROMA — «Tutto filerà liscio». Il governatore piemontese Roberto Cota è tranquillo a proposito dell'incontro che nel pomeriggio le Regioni avranno con i ministri Tremonti e Fitto sull'applicazione del federalismo fiscale. Con spirito positivo si prepara alla riunione anche l'emiliano Vasco Errani, che guida il gruppo dei governatori: «Le Regioni discuteranno senza pregiudiziali, ma con un atteggiamento positivo e costruttivo». Tuttavia non tutto deve essere filato liscio nella riunione preparatoria dei governatori tenutasi ieri. Il lombardo Roberto Formigoni ha parlato di «criticità», il molisano Michele Iorio ha sottolineato che le Regioni chiederanno al governo chiarimenti sui tagli per il trasporto locale. Ma la preoccupazione più forte è stata espressa dall'assessora pugliese al Federalismo. Marida Dentamaro ha definito l'impianto della riforma «lacunoso» e i dati «insufficienti». E, soprattutto, ha parlato di «forte penalizzazione» che deriverebbe per la Puglia e per tutto il Sud dal testo sottoposto a simulazioni diverse». «Tutte le Regioni, persino la ricca Lombardia, sono preoccupate per l'abbassamento dell'aliquota di compartecipazione dell'Iva (dall'attuale 44,7% al 25%), per la sostituzione della compartecipazione all'Irpef con una addizionale. Per la mancata sincronia tra l'entrata a regime del nuovo fisco regionale e l'obbligo, di due anni anteriore, di cedere ai Comuni parte del gettito dei nuovi tributi». Elenca Dentamaro le altre preoccupazioni «per la mancanza di previsioni relative alla fiscalità di sviluppo e alla salvaguardia, nel periodo transitorio, delle risorse per la perequazione dovute in base alla legge 549 del 1995». Poi c'è il capitolo sanità: «E' gravissimo che i costi standard siano determinati a prescindere dai livelli di assistenza e che il fabbisogno risponda solo a criteri economici-finanziari». Se non si otterranno risposte soddisfacenti dal governo - è la conclusione di Dentamaro - «invocheremo il rispetto della Costituzione, per far rispettare il principio di uguaglianza tra i cittadini del Nord e quelli del Sud». Oggi a Roma si incontreranno anche gli assessori alla mobilità per affrontare il tema dei tagli ai trasferimenti al trasporto pubblico locale che è «ancora poco chiaro», secondo il pugliese Guglielmo Minervini. Si discuterà anche della delibera Cipe per la riprogrammazione del fondo nazionale delle infrastrutture, nel quale sono inserite alcune opere di «importanza strategica per il futuro della Puglia».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.8

Pubblicato il bando per individuare privati interessati a finanziare gli arredi

Banchi a scuola, la Provincia Bat cerca sponsor

ANDRIA — A scuola come in chiesa: i banchi possono essere comprati da volenterosi privati e il loro nome sarà impresso per sempre sugli stessi, su un'apposita targhetta. E' quanto previsto da un apposito bando, «Dedicare i banchi», con cui la Provincia di Barletta-Andria-Trani invita i privati, interessati a «sponsorizzare» banchi e sedie delle scuole superiori, a presentare un'apposita domanda. Il tutto entro e non oltre il 30 novembre prossimo, attingendo le informazioni necessarie sul sito dell'ente (www.provincia.bt.it). Costo della sponsorizzazione completa è 69,80 più Iva per banco e sedia. Ma, ovviamente, si possono sponsorizzare anche più di un completo banco-sedia. L'idea è venuta all'assessore all'Istruzione della Bat, Pompeo Camero, che si è trovato a fare i conti con un numero di iscrizioni imprevedibili. «Soprattutto nelle scuole professionali - spiega Camero - c'è stato un incremento delle iscrizioni rispetto agli anni precedenti. Così che a Bisceglie, ad esempio, si è formato un istituto autonomo. Quindi, occorre comprare arredi ex novo che non sono solo banchi, ma anche lavagne, scrivanie, armadi e altro materiale necessario per le segreterie amministrative. Abbiamo già fatto partire il bando». Ma l'idea di recuperare qualche soldo, e soprattutto poter sostituire arredi vecchi di decenni, ha fatto meditare l'idea di permettere alle aziende di sponsorizzare banchi e sedie. «Dobbiamo garantire ai ragazzi - sostiene l'assessore - la migliore qualità possibile della vita nelle scuole. Consideriamo che ci sono tanti problemi negli istituti, compresa la mancanza di aule. Invitare la società a dare una mano, mi è sembrata una buona idea. Del resto - conclude - ci sono diversi Comuni in Italia, ma credo nessuno in Puglia, ad aver sperimentato con successo questo sistema innovativo».

C. Car.

CONSORZIO ASMEZ 05/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.2

Reddito di cittadinanza, quella «legge modello» che si è rivelata un flop

Uno studio dell'Università Federico II rivela: 231 milioni sono serviti solo a fare clientelismo

NAPOLI — Può una Regione fare beneficenza? O meglio: può mascherare quello che è un obolo indiscriminato, generalista e per giunta elargito senza controlli, per una esemplare misura di welfare? In Campania è successo. La storia di questo fallimento è la storia del reddito di cittadinanza. Un provvedimento che al momento del lancio fu presentato come un'innovazione. Ma cosa c'è di più antico dell'elemosina? Stiamo parlando di 231 milioni di euro dati in tre anni a 18.247 nuclei familiari beneficiari su 122.100 ammissibili. Un regalo di 350 euro che non ha prodotto lavoro, che non ha alimentato né il mercato né i consumi. La fotografia esatta e impietosa è stata scattata, dopo cinque anni di lavoro sul campo, da un ricercatore della Federico II, Luca De Luca Picione, appena uscito in libreria. E la conclusione è desolante: il reddito di cittadinanza non ha rotto il «circolo vizioso tra assistenzialismo degli enti erogatori e dipendenza dei beneficiari ». Per essere ancora più chiari i poveri che hanno percepito 350 euro al mese per tre anni sono diventati, nella migliore delle ipotesi, ostaggio di quel denaro pubblico dato loro senza alcuna ratio. Rimpinguando quelle sacche di malcontento che oggi battono cassa. Eppure, la Campania, avrebbe dovuto imparare dai propri errori. Ci fu in origine il reddito minimo di inserimento, una misura nazionale, che serviva a sperimentare l'erogazione di denaro associata ad iniziative occupazionali. E come andò? A Napoli non male, nacquero per esempio i nidi di mamme. Ma poi scoppiò il bubbone Orta di Atella. Nel piccolo comune casertano si scoprì, a conti fatti, che il 54 per cento della popolazione aveva percepito il reddito minimo di inserimento. Più della metà degli atellani era sotto la soglia minima di povertà. Perché? Perché bastava presentare semplicemente un modello Isee che autocertificasse il proprio stato di indigenza. La Regione Campania, all'epoca l'assessora al Welfare era Adriana Buffardi, fa tesoro dell'esperienza e s'inventa il reddito di cittadinanza. Per farne richiesta bisogna presentare non solo il modello Isee, ma anche il reddito stimato, legato ai consumi, al possesso di un auto, all'affitto pagato. Addirittura, il reddito, diventa una best practice premiata nel 2005 dall'associazione Cittadinanzattiva. Cambia qualcosa? Lo studio dimostra scientificamente che è un fallimento, come la precedente misura e ancor di più se possibile. La prima difficoltà incontrata dai ricercatori federiciani è nel reperire i dati. Per i sociologi quelle 122.100 domande inviate da tutta la Campania sono un patrimonio inestimabile per studiare la povertà campana. Ebbene il database è nelle mani di Sviluppo Italia, braccio operativo della Regione Campania, che non rende disponibili le cifre, né alla comunità scientifica, né a Palazzo Santa Lucia. Dunque, il lavoro di monitoraggio inizia prima nei cinque comuni capoluogo, poi si estende ai consorzi di comuni, infine a tutti e 46 gli ambiti territoriali sociali. E la prima cosa che allarma i sociologi è l'identikit generico del beneficiario del reddito di cittadinanza: «Dei 122 mila nuclei familiari — spiega Luca De Luca Picione — la cui richiesta è stata ritenuta ammissibile, è stato selezionato solo il 15 per cento. Le province più rappresentate sono Napoli, con il 58 per cento del totale regionale, Salerno e Caserta con rispettivamente il 16 e il 15 per cento, seguite da Avellino con il 6 per cento e Benevento con il 4 per cento. Siccome la maggior parte di questi 18 mila ammessi hanno dichiarato reddito zero, significa che il povero napoletano ha più diritto di quello sannita o sorrentino. Cioè, che a molti è stata data la patente di poveri, ma solo alcuni hanno avuto diritto all'obolo». Dunque una misura non selettiva, ma addirittura discriminatoria. «Inoltre — continua il sociologo — nel disegno di legge erano previste attività di accompagnamento (formazione, orientamento, assistenza sociale, facilitazioni per i mezzi pubblici) che dovevano essere estese a tutta la platea di soggetti ammessi. Ebbene queste attività non sono mai partite». E i controlli? Ci sono stati? «Talvolta. Tant'è che è scattata immediata la denuncia — prosegue lo studioso —, ma è stato davvero raro. Perché i controlli erano affidati alla discrezionalità dei dirigenti del piano di zona. Il problema è che non hanno mai avuto le risorse a tal fine». Nelle circa 350 pagine di grafici e mappe emerge un altro elemento: il 67 per cento dei nuclei beneficiari è costituito da persone in piena età lavorativa, non superano cioé i 45 anni di età. «Viene da chiedersi sempre più — termina Luca De Luca Picione — perché in Campania l'ipotesi di un'integrazione tra politiche industriali, politiche del lavoro e interventi di sostegno al reddito è un'utopia? Quelli che altrove sono modelli prevalenti, qui diventano un sogno». Oppure bacini di consenso?

Simona Brandolini

CONSORZIO ASMEZ 05/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.6

Comune - Quorum più basso col Consiglio in seconda convocazione. Ripescata un norma del '73

Esordisce la norma salva-Iervolino, alla maggioranza basteranno 12 voti

Urbanistica, a Roma firma per non perdere 150 milioni ministeriali

NAPOLI — La cosiddetta norma salva- Iervolino domani farà il suo esordio in aula quando approderà il Piano per le edicole. Basterà infatti una maggioranza di dodici voti e non più 31 per licenziare il provvedimento in Consiglio comunale. Questo, per effetto della norma, datata 1973, che il Comune è andato a ripescare — visti i tantissimi flop della maggioranza — che prevede una seconda convocazione per il consiglio col quorum che si abbassa di due terzi. La questione sta però scatenando un vespaio di polemiche con tutta l'opposizione che accusa Iervolino e la sua maggioranza di aver «trovato solo un escamotage a circa sette mesi dalla fine del mandato». Il tutto, mentre comincia a prendere corpo il dibattito sui candidati per il dopo Iervolino. Nel Pdl pare proprio che la parola finale la prenderà Berlusconi. Mentre a sinistra, dove si cerca chi deve raccogliere la difficile eredità della Iervolino, le primarie stanno diventando un tormentano: si fanno o non si fanno. E chi sono i candidati? Proprio Iervolino ha detto che «la necessità delle primarie per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra è stata espressa anche dagli esponenti nazionali del Pd venuti negli ultimi giorni a Napoli». La sindaca ha ricordato che «da qualche anno sono un politico di provincia e non so cosa decidono a Roma. Ma mi sembra che gli esponenti del Pd che sono venuti a Napoli in questi giorni si siano detti d'accordo sullo svolgimento delle primarie». Iervolino non ha però voluto sbilanciarsi su un suo appoggio diretto alla candidatura di Nicola Oddati, assessore alla Cultura della sua giunta: «Il mio candidato sarà quello espresso da tutto il partito». Su un altro versante, quello urbanistico, il Comune è intanto obbligato a fare le corse contro il tempo se non vuole perdere oltre 150 milioni di euro per un accordo di programma siglato addirittura nel '94. Oggi a Roma, alla presenza dell'assessore regionale all'Urbanistica, Marcello Taglialatela, si firmerà infatti un atto integrativo per impegnare i fondi, «ma il Comune deve necessariamente presentare le gare entro il 31 ottobre prossimo altrimenti i soldi si perdono», ha spiegato Taglialatela, «incredulo» di come «sia dal 1994 che queste gare non si fanno». Si tratta di soldi da investire tra l'altro in edilizia residenziale pubblica per il recupero di immobili comunali nel centro storico; dei Programmi di recupero urbano a Soccavo, Ponticelli e Poggioreale; di ristrutturazione urbanistica al Rione De Gasperi. «La Regione vuole offrire al Comune di Napoli un'ulteriore opportunità di avviare opere importanti per il territorio — ha aggiunto Taglialatela —, sottolineando però che trattandosi di un programma avviato nel lontano 1994, i termini indicati nell'atto sono da considerarsi improrogabili».

P.C.

CONSORZIO ASMEZ 05/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.8

Università e web

Acquisti in rete, il Governo premia la Federico II

NAPOLI — È andato all'Università Federico II il riconoscimento del ministero dell'Economia e della Finanza e della Consip, società per azioni del ministero, che premia le pubbliche amministrazioni e le imprese che hanno raggiunto risultati particolarmente rilevanti nell'utilizzo del mercato elettronico valorizzandone i benefici economici, organizzativi e di processo. L'Ateneo di Napoli ha ricevuto il Premio MePa 2010 «per le azioni intraprese nello sviluppo del canale elettronico per l'acquisto di beni e servizi e per gli importanti risultati raggiunti». Quest'anno la Federico II è stata l'unica pubblica amministrazione della Campania a ottenere il riconoscimento. Alla cerimonia di premiazione tenuta a Roma, l'Università è stata rappresentata dalla direttrice amministrativa Maria Luigia Liguori, che ha ritirato il primo premio della categoria pubbliche amministrazioni centrali. Grande soddisfazione ha manifestato l'assessore regionale all'Università e alla ricerca scientifica Guido Trombetti, fino a pochi mesi fa rettore della Federico II: «Sono molto contento di un riconoscimento che premia un pregevole lavoro di ammodernamento della macchina amministrativa della Federico II in corso da anni. È la conferma dell'alto livello di professionalità espresso dalla dirigenza dell'Ateneo». Il Premio MePa, quest'anno alla quarta edizione, è un'occasione di confronto e scambio di esperienze sul mercato elettronico della pubblica amministrazione. Il concorso premia le pubbliche amministrazioni e le imprese che, avendo raggiunto, nel corso del 2009, risultati di interesse nell'utilizzo del mercato elettronico, rappresentano «casi di successo» nell'utilizzo degli strumenti di e-Procurement, e gli sportelli in rete, che — grazie all'attività di supporto alle imprese nelle fasi di abilitazione e utilizzo dello strumento—contribuiscono alla diffusione del MePa stesso.

A. L.

Il piano - Durnwalder annuncia una drastica riduzione del personale nei prossimi cinque anni

«Nel pubblico impiego 550 esuberi» Trasferte dimezzate: «Troppi furbi»

Widmann: giro di vite sui viaggi dei dipendenti. Sindacati furiosi

BOLZANO — L'obiettivo numero uno è il taglio della spesa corrente, che oggi incide sul 60% del bilancio. Questo significa principalmente una cosa: diminuire il personale. Widmann lo andava dicendo da qualche mese, ieri Durnwalder ha dato un annuncio choc. «Ci siamo posti come obiettivo di ridurre la pianta organica di 550 posti nei prossimi cinque anni senza contare il taglio del 20% che abbiamo imposto ai contratti di collaborazione e consulenza, e l'abbattimento del 50% delle spese di trasferta. Per rispettare il patto di stabilità la Provincia dovrà risparmiare 50 milioni di euro, i Comuni altri 25 milioni e gli enti strumentali della Provincia 4,7 milioni». In realtà, da quanto precisa l'assessore Widmann i 550 «esuberi» non andrebbero solo presi tra i «provinciali» ma tra i circa 40.000 dipendenti pubblici attivi in provincia. L'annuncio secco di Durnwalder non può ovviamente non far infuriare i sindacati. «I tagli sono già in corso da anni — spiega Cornelia Brugger del settore pubblico impiego Cgil — e se si pensa di ridurre le trasferte inutili dei dipendenti ci può anche stare. Ma apprendere dai giornalisti che c'è un piano per ridurre di 550 unità la forza lavoro della Provincia è assurdo. Siamo stufi di questo modo di agire. Si continuano sistematicamente a violare i diritti sindacali. In una situazione normale un presidente della giunta, anche se deve in un qualche modo rispondere alle lobby economiche degli artigiani e degli imprenditori che da mesi chiedono tagli al personale, prepara un piano, convoca i sindacati e poi fa l'annuncio. E poi come vogliono farli questi tagli? Se si pensa di non sostituire chi va in pensione e di riorganizzare i servizi può avere un senso, ma ce lo dovrebbero preannunciare. In realtà ho il forte timore che, visti i numeri, si vada ad incidere sui molti contratti a tempo determinato che permettono il funzionamento di servizi sociali. I nostri rapporti con la Provincia sono già molto tesi, e questo modo di agire non fa che peggiorarli. A questo punto chiediamo che l'assessore Widmann ci convochi e ci dica che cosa hanno veramente intenzione di fare». «Ci sono molti settori — osserva Giovanni Pandini della Uil — dove in realtà c'è una situazione di sotto organico. Non è vero che da noi in percentuale i dipendenti pubblici sono più che altrove, ed inoltre noi siamo una Provincia autonoma che ha molte più competenze rispetto a quasi tutte le altre Regioni. I dipendenti pubblici sono stanchi di continuare a passare come i fannulloni che possono tranquillamente essere eliminati e tanto non cambia nulla. Non siamo in linea di principio contrari a che la Provincia pensi a risparmiare, ma dare delle cifre senza dire come e dove si può risparmiare non ha molto senso. Se in ufficio vanno in pensione due persone, magari quelle due persone devono per forza essere sostituite per garantire il servizio». La riflessione dell'assessore al personale Thomas Widmann è da imprenditore. «Dobbiamo tutti capire una cosa. Un'azienda che ha il 60% di spese correnti e che sa che il proprio bilancio andrà a diminuire, se non fa qualcosa, nel giro di qualche anno chiude. La spesa corrente cresce di anno in anno, per cui siamo obbligati, per il nostro futuro, ad agire. Per quanto riguarda i 4.200 dipendenti provinciali noi abbiamo già diminuito l'organico di 200 unità negli ultimi tre anni. Poi abbiamo 14 mila insegnanti nelle scuole materne, i 2.200 dei comprensori e dei Comuni, i 7.500 della sanità. Dobbiamo renderci conto che non abbiamo più i soldi che avevamo una volta. Le 550 unità di cui parla Durnwalder riguardano tutto il pubblico impiego». Un taglio del 50% delle trasferte dei dipendenti significa una sola cosa, che fino a «ieri» qualcosa non andava. «È così — ribatte Widmann — se un dipendente si muove per lavoro deve lavorare, non può fare passeggiate. Non è giusto nei confronti di chi lavora. Per cui d'ora in avanti si faranno solo trasferte necessarie e ci saranno molti più controlli. Io come il ministro Brunetta? Non so - ride—non mi era mai venuto in mente».

Fa. Go.

LA STAMPA AOSTA – pag.48

SICUREZZA . Deciso un incontro con i sindaci di Chambave, Fénis, Saint-denis e Pontey

Comuni alleati contro le lucciole

VERRAYES - La videosorveglianza antiprostituzione decisa dal Comune di Verrayes, lungo il tratto di statale 26 di località Champagne, sta coinvolgendo le amministrazioni comunali del circondario. E' previsto un incontro fra i sindaci di Chambave, Fénis, Pontey e Saint-Denis per studiare un sistema di monitoraggio a 360 gradi che comprenda anche il controllo del territorio, con le frazioni alte come priorità. Un impianto finalizzato a rassicurare i residenti. Elio Chatrian, sindaco di Chambave, conferma il suo assenso al progetto, «purché - dice - abbia una valenza sociale». Spiega in dettaglio: «Da noi il fenomeno della prostituzione è marginale. Ci interessa molto, però, l'utilizzo degli occhi elettronici per prevenire qualsiasi episodio di microcriminalità e per salvaguardare la sicurezza stradale». Il passeggio notturno delle prostitute e il consistente afflusso di auto coinvolge, in maniera marginale, anche il Comune di Saint-Denis. «Almeno fino ad oggi - dice il primo cittadino Franco Thiébat -. Decideremo il da farsi durante l'incontro». Thiébat ritiene, in ogni caso, opportuno garantire il sostegno al collega di Verrayes impegnato in una battaglia contro il mercato del sesso su strada che comporta anche rischi alla circolazione stradale, visto l'afflusso di automobilisti, le soste in mezzo alla strada e le ripartenze improvvise. In proposito Erik Lavevaz, sindaco di Verrayes, sta per emettere un'ordinanza che impone il divieto di fermata lungo il tratto di strada in cui è in corso l'installazione delle 11 telecamere in funzione 24 ore su 24. Caldeggia l'unione dei piccoli Comuni Rudy Tillier, sindaco di Pontey, località dove può capitare di vedere qualche prostituta in attesa di clienti. «E', però, una realtà molto contenuta - dice Tillier -. Sarei molto favorevole, e lo abbiamo illustrato anche nel programma elettorale, a un esercizio associato di polizia locale in un'ottica di razionalizzazione della spesa dell'eventuale dispositivo elettronico destinato alla sorveglianza». Il sindaco di Pontey crede nel provvedimento adottato a Verrayes, con una riserva. «Attenua, ma non risolve il problema. Credo sia indispensabile - dice - potenziare il controllo notturno delle forze dell'ordine». Nell'ottica della collaborazione, le amministrazioni di Fénis e Saint-Marcel hanno presentato, in Regione, un progetto comune per installare la videosorveglianza lungo le strade principali. Dice Giusto Perron, sindaco di Fénis: «Speriamo nel finanziamento regionale, visto il costo per noi consistente di 65 mila euro. Vorremmo monitorare tutti gli ingressi del paese dopo l'escalation di furti. Sarebbe, comunque, un controllo reciproco delle strade per le due amministrazioni» conclude.

Sandra Lucchini

IL MATTINO NAPOLI – pag.32

I rifiuti, il piano

«Mini-discariche contro la crisi» Rispunta Giugliano

Cesaro: puntiamo sulle cave dismesse e sull'allargamento dei siti già esistenti

La politica al tempo della monnezza è una corsa a ostacoli, sotto il bersaglio delle sacchette a piede libero. Rifiuti, nel senso di spazzatura, e rifiuti, nel senso di barricate contro le discariche. È la patata bollente che il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, sta cercando di raffreddare, con una caccia al sito, che sembra più una caccia al tesoro, un tesoro maleodorante, però. Da qualche giorno la parola d'ordine è «allargare» le discariche già esistenti o dismesse, che, però, significa correre il rischio di allargare pure il fronte del no. Ieri in Consiglio provinciale di questo s'è parlato: trovare vecchi siti che, «attraverso un'attenta valutazione dei volumi residui», possano smaltire quanto sarebbe dovuto andare nella Cava Vitiello di Terzigno, la cui ha apertura ha scatenato la rivolta dei comuni vesuviani. Resta in piedi l'ipotesi di un ampliamento della stessa Cava Sari (sempre a Terzigno), dove, secondo Cesaro, l'attuale qualità della spazzatura dovrebbe migliorare perché verrebbe «conferito unicamente del rifiuto biostabilizzato». Ma (e questa è la vera novità della giornata) si sta valutando di smistare varie quote di monnezza in altre piccole discariche o cave dismesse. Le ipotesi più concrete riguardano le due discariche di Paenzano, a Tufino, e ben cinque siti nella già martoriata Giugliano, che paga il prezzo di un territorio vasto e lontano dal centro abitato. Una parte dei rifiuti potrebbe andare anche ad Acerra, in un'area molta ampia proprio di fronte all'inceneritore. Di sicuro da questa ripartizione della monnezza dovrebbe restare fuori Chiaiano. Non c'è niente di ufficiale, perché dalla Provincia mettono le mani avanti e prima di decidere annunciano indagini complesse e l'avvio di tavoli politico-tecnici con Berlusconi, Bertolaso, la Regione e i Comuni. Tavoli o non tavoli, Tommaso Sodano, capogruppo provinciale della Federazione della Sinistra, accusa la giunta di far crescere il livello di allarme anche in altri territori e di non avere strategie per risolvere il problema alla radice. Così su Cava Vitiello non cala definitivamente il sipario, perché va cambiata la legge, ma l'ipotesi di un raddoppio per Terzigno si allontana. Il no definitivo potrebbe essere annunciato proprio da Berlusconi, con uno dei suoi colpi di teatro, durante la visita nel comune alle falde del vulcano, per la quale non c'è ancora una data stabilita. La Provincia, intanto, continua a discutere e annuncia per i prossimi giorni una seduta monotematica del Consiglio. È tempo di monnezza e di condizionali, purtroppo. Il pasticciaccio dei rifiuti è avvelenato e appesta le polemiche, con l'abituale scaricabarile. Cesaro, ieri, ha ribadito le accuse alla passata amministrazione regionale, parlando di «scoperte agghiaccianti in merito ai famosi tre impianti di compostaggio millantati dall'ex assessore Ganapini» che si sono rivelati opere fantasma. Stoccate, seguendo l'ordine di scuderia, anche alla Iervolino. La crisi dei giorni scorsi è stato «un deficit di gestione dell'ente municipale, che ha solo sporcato l'immagine della città». Battute da campagna elettorale, che come per un riflesso condizionato, ha avuto un rimbalzo contrario nel Pd. Giuseppe Capasso, capogruppo democratico alla Provincia, ha parlato di mistificazioni, perché ben 14 Comuni del Napoletano, che totalizzano un milione di abitanti, tutti gestisti dal centrodestra, sono molto al di sotto del livello di raccolta differenziata di Napoli. La Iervolino invece sceglie al via diplomatica. «Poveretto, non ha altro da dire. Io non ricambio bugie e insulti» ha replicato alle accuse pesanti lanciate, l'altro ieri, contro di lei dal premier. Sulle molotov ritrovate a Terzigno, il sindaco suggerisce uno strano legame: «Una conferma della paura di presenze eversive in città, testimoniate, del resto, anche con l'arresto di giorni scorsi di un elemento che pare legato ad Al Qaeda». Un corto circuito internazionale, sul quale la stessa Iervolino corregge il tiro: «Da ex ministro dell'Interno sono abituata a non costruire romanzi e quindi non so se tra gli arresti e le molotov ci siano collegamenti. Questo spetterà scoprirlo alle forze dell'ordine. Comunque, non c'è un clima tranquillo in città e cercheremo di fare di tutto' per riportarlo alla serenità anche grazie all'impegno costante di polizia, carabinieri e guardia di finanza». Sarà. Ma parafrasando lo slogan dei «No discarica»: questo terrorismo della monnezza sembra più una monnezza di terrorismo.

Pietro Treccagnoli

IL MATTINO NAPOLI – pag.33

Il censimento, il caso

Rifiuti e veleni, ecco il dossier choc scempio da un milione di tonnellate

Il commissariato bonifiche: tra Napoli e Caserta 1122 siti inquinati

Un milione di tonnellate di rifiuti abbandonati tra la provincia di Napoli e quella di Caserta. Si tratta di sacchetti della spazzatura, ma soprattutto di ingombranti, inerti e speciali. 11 censimento nei settanta comuni dell'area di interesse nazionale del litorale domitio flegreo è stato fatto nel 2009 dal commissariato per le bonifiche: sono stati individuati ben 1122 siti pieni di monnezza di tutti i tipi. Pneumatici, residui delle lavorazioni edilizie, calcinacci, gabinetti, bidet, mobili di tutti i tipi, elettrodomestici si accumulano lungo i canali dei Regi Legni, sotto ai cavalcavia dell'asse mediano, nelle strade che portano all'inceneritore di Acerra, sui bordi delle campagne. Sono 849 mila 236 le tonnellate che secondo il commissariato per le bonifiche ammorbavano nel 2009 i settanta comuni censiti. Se si considera che le amministrazioni sono 196 non si può dubitare che almeno un milione di tonnellate di spazzatura di ogni tipo avvelenava (e avvelena ancora) le due province. Tra il 2008 e il 2009 si provò a organizzare un intervento straordinario coinvolgendo la Astir e la Iacorossi, le imprese che lavoravano per la Regione. Poi i soldi sono finiti e gli incarichi sono stati sospesi. Le imprese erano riuscite a sollevare solo un centinaio di migliaia di tonnellate, il dieci per cento di quello che bisognava togliere dalle strade. Qualche intervento è stato fatto anche, prima della dichiarata fine dell'emergenza, in collaborazione con l'esercito. Poi più nulla: la struttura operativa lasciata sul campo da Bertolaso dal primo gennaio del 2009 ha ripetuto di non avere più questo compito. La legge del febbraio 2010 stabilisce che «La regione Campania e le relative province, nella ricorrenza di oggettive condizioni di necessità ed urgenza riconosciute tali dall'Unità operativa, possono richiedere alla Unità stessa ogni utile attività di supporto». In questo caso, però, si tratta di affrontare una situazione drammatica, ma certamente non imprevista. Il fenomeno è invece endemico e ricade nella responsabilità delle amministrazioni comunali. Ma gli enti locali non hanno la possibilità economica di affrontare impegni così gravosi. E così le montagne continuano a crescere. Dal 2009 la situazione è perfino peggiorata. Basta un rapido giro tra Napoli e Caserta per rendersene conto. Basta una gita nella zona dei grandi supermercati che sorgono tra Casoria e Afragola per vedere quanto la terra sia ancora sfregiata. Basta aggirarsi tra Giugliano, Sant'Antimo e Parete per capire che la parola emergenza non ha nessun senso: nella terra dei fuochi il dramma è la quotidianità. L'economia illegale non ha mai smesso di produrre centinaia di migliaia di rifiuti fuorilegge sui quali i cittadini hanno abbandonato a loro volta sacchetti su sacchetti trasformando le strade in enormi sversatoi. E, ovviamente la situazione non è rosea nemmeno a Napoli dove l'Asia combatte per arginare il mare degli sversamenti illegali, ma spesso viene respinta con perdite. Il bollettino della guerra fornisce cifre da brivido. L'azienda partecipata del Comune recupera ogni mese la bellezza di tremila tonnellate al mese di ingombranti. E poi ci sono gli inerti e i rifiuti abbandonati fuori dei cassonetti: sono altre 40 tonnellate al giorno. Quattro camion quotidianamente cercano di raccogliere quanto è stato illegalmente sversato. I punti più caldi: Brecce a Sant'Erasmo, viale Cavalleggeri d'Aosta e viale della Resistenza. Ma ad essere lordati dai criminali della monnezza sono un po' tutti i quartieri del la città. Ad agire, però spesso non sono i napoletani. Per tutto il periodo dell'emergenza sono piovute le multe per abbandono di rifiuti: solo una ventina di 1940 denunciati abitavano a Napoli: tutti gli altri arrivavano dalla provincia e molti erano in trasferta proprio per scaricare spazzatura. L'illegalità, quando si tratta di monnezza, non ha confini.

Daniela De Crescenzo

IL MATTINO NAPOLI – pag.34

La Regione, i conti

C'è la delibera: pronto l'aumento delle tasse

I rincari Irap e Irpef dovrebbero scattare a fine anno. Ma si tratta; il 13 vertice a Roma per sventare la stangata

Via libera all'aumento delle tasse per coprire il disavanzo della sanità. Il provvedimento, messo a punto dalla giunta regionale, è stato approvato all'unanimità il 24 settembre e pubblicato ieri sul Bure. Un ritocco che, come si legge nella delibera, è «automatico» perché così prevedeva la legge. Ma giovedì scorso la Camera ha approvato in via definitiva un decreto che rivoluziona le precedenti regole: d'ora in avanti, infatti, le Regioni sottoposte al piano di rientro non saranno più obbligate ad aumentare le tasse per ripianare i debiti della sanità. Una norma che offre un concreto spiraglio alla Campania, dove però nel frattempo l'incremento è già stato deliberato. Un vero e proprio pasticcio istituzionale, dunque. E adesso? Per scongiurare il ritocco delle aliquote c'è tempo fino al 31 dicembre e molto dipenderà dal vertice in programma a Roma il 13 ottobre. In quell'occasione i rappresentanti della struttura commissariale incontreranno i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute. Al centro della riunione gli interventi messi in campo in questi mesi per azzerare il deficit del comparto. E il caso, in primis, del piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale: il provvedimento prevede la riduzione di 1.297 posti letto e la riconversione di altri 953 da acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza, la chiusura degli ospedali con meno di 100 letti e la riorganizzazione di Asl e distretti per un risparmio di 250 milioni. Accanto a questo è scattato dal primo ottobre il ticket su farmaci, codici bianchi, specialistica e cure termali mentre si sta lavorando per ridurre gli sprechi di medicinali e per un maggiore impiego dei farmaci equivalenti. Sul fronte del personale, infine, si pensa all'utilizzo di mobilità e incentivi. Se queste misure saranno valutate positivamente dal governo, la Regione potrà scongiurare l'aumento delle tasse. Per farlo, però, serviranno anche le risorse che Roma ha congelato da tempo: 2,5 miliardi di euro dovuti alla Campania nell'ambito del fondo sanitario nazionale ed altri 500 milioni di fondi Fas. Solo così la macchina sanitaria potrà ripartire e si eviterà il cortocircuito sfiorato in più di un'occasione. Basti pensare che le Asl hanno i conti correnti pignorati (per 1,5 miliardi) e ciò costringe la giunta ad effettuare ogni mese un'anticipazione di liquidità per pagare gli stipendi. Il presidente-commissario Stefano Caldoro è ottimista: «Siamo soddisfatti - ha commentato nei giorni scorsi - per il giudizio positivo espresso dal governo, a cui chiediamo ora di sbloccare i fondi accantonati per permettere alla nostra azione di rilancio della sanità, attraverso il piano ospedaliero e la riorganizzazione sul territorio, di avere gli strumenti necessari per andare avanti. Se a fine anno rientriamo con i parametri, inoltre, possiamo immediatamente provvedere all'abbassamento delle aliquote. Così come se rientriamo con la spesa farmaceutica - ha aggiunto - si può pensare di togliere quel ticket che abbiamo dovuto inserire per obbligo di legge e non per nostra discrezionalità». Sulla riorganizzazione della sanità si esprimono anche l'europarlamentare Andrea Cozzolino e il consigliere comunale Franco Verde: «In attesa che l'esecutivo nazionale faccia il suo dovere liberando le risorse dovute alla Campania - affermano gli esponenti del Partito democratico - chiediamo a Caldoro di rafforzare i cinque poli d'emergenza napoletani ovvero il Cardarelli, il Loreto Mare, il San Giovanni Bosco, il San Paolo e il Pellegrini».

Gerardo Ausiello

IL MATTINO NAPOLI – pag.31

Il retroscena

Patto con il governo per le periferie sbloccati 150 milioni per nuove case

Stamane la firma del protocollo - Tagliatatela: recuperate le risorse perse dal Comune di Napoli

Centocinquanta milioni usciti dalla porta stanno per rientrare dalla finestra. Stamane Regione e Comune firmano a Roma con il ministero delle Infrastrutture l'accordo di programma per mantenere a Napoli le risorse destinate ad interventi nell'edilizia residenziale pubblica. Si tratta di fondi, 150 milioni, di un programma avviato nel 1994 nell'ambito di un accordo mai attuato se non parzialmente. E in effetti con la firma di domani non si fa altro che aggiornare per la terza volta in sedici anni l'intesa tra Regione, Comune e ministero. Il rischio, reale, era di perdere definitivamente le risorse. «È la conferma che l'amministrazione comunale è stata ed è totalmente incapace di governare», sostiene l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatatela che salva dal naufragio solo Felice Laudadio, l'ex assessore comunale all'Edilizia. «Aveva resuscitato il programma. Poi si dimise - racconta Tagliatatela - e se ne sono perse nuovamente le tracce. Quando quattro mesi fa fui nominato assessore mi chiamò il ministero, mi parlò di quell'accordo di programma, mi fu detto che c'era il rischio che si perdessero i soldi. Sono stato a Roma, prima e dopo l'estate, e abbiamo salvato le risorse. Grazie alla disponibilità del ministro Matteoli, la Regione offre al Comune una ulteriore opportunità di avviare opere importanti e mi auguro che l'amministrazione stavolta non tergiversi anche perché i tempi di attuazione sono molto stretti». In effetti, per alcuni interventi la pubblicazione dei bandi scade il 31 ottobre prossimo (la relativa ultimazione dei lavori è fissata per il 31 dicembre 2012). La Regione, fa sapere Tagliatatela, proverà comunque a chiedere una proroga. «Ma trattandosi di un programma avviato nel 1994 - aggiunge l'assessore - è probabile che i termini siano considerati improrogabili». L'accordo di programma prevede, per circa 150 milioni, un articolato sistema di interventi di edilizia residenziale in particolare nelle aree periferiche di Napoli. Scendendo nei dettagli, le risorse dovrebbero essere distribuite secondo questo schema: per il recupero di immobili di proprietà comunale nel centro storico e in periferia è previsto uno stanziamento di 67 milioni e 139mi-la euro; il piano prevede 15 milioni e 330mila euro per il recupero di immobili a Soccavo; 10 milioni e 845mila euro per Ponticelli; 9 milioni e 976mila euro per Poggioreale; per la ristrutturazione urbanistica del Rione De Gasperi sono previsti interventi per 15 milioni e 493mila euro; l'importo di 51 milioni e 645mila euro è destinato alla ristrutturazione e al completamento di edilizia residenziale (si tratta della costruzione di nuovi alloggi); 9 milioni riguardano altri interventi di manutenzione. «Recuperiamo - spiega Tagliatatela - risorse ormai perse. L'auspicio è che il Comune di Napoli le sappia utilizzare». E a proposito di edilizia, in consiglio regionale va avanti l'iter per la modifica del piano casa. In commissione urbanistica è cominciato l'esame degli emendamenti (circa trecento) con l'obiettivo di approvare il testo entro metà novembre per poi provare a licenziare le modifiche in aula entro la fine dell'anno.

Paolo Mainiero

IL DENARO – pag.34

Governo

Energia, 60 mln ai piccoli Comuni: domande entro l'8 novembre

I Comuni con popolazione massima di 15 mila abitanti di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia hanno tempo fino all' 8 novembre prossimo per presentare progetti di utilizzo delle energie rinnovabili. Il ministero dell'Ambiente, infatti, ha pubblicato un avviso che finanzia programmi di miglioramento dell'efficienza energetica negli edifici pubblici utilizzando una dotazione di 60 milioni di euro a valere sul Poin. In particolare, l'azione ministeriale è rivolta all'ammodernamento delle infrastrutture energetiche nei borghi antichi o di pregio delle regioni meridionali beneficiarie. In questo modo si protegge la valenza turistica del territorio e al tempo stesso vengono attivate innovazioni tecnologiche che consentono alle amministrazioni di risparmiare energia e tutelare l'ambiente. L'avviso individua tre differenti categorie: Comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti, Comuni con popolazione al di sopra dei 5 mila e non oltre i 15 mila abitanti, associazioni di Comuni con popolazione complessiva di 50 mila abitanti. Il contributo parte da un minimo di 200 mila euro per arrivare a un massimo di 5 milioni di euro.

En. Sen.